

Dott.ssa Rita Rossi

Psicologa Clinica

Master in Psicopatologia e Scienze Forensi

Direttore "Scuola di Alta Formazione in Psicologia Giuridica e Criminologia" (I.A.I)-Cremona

Vice-Presidente "Associazione Italiana Psicodiagnostica Rorschache Psicologia Forense" (J.R.F)-Reggio Emilia

PROCURA DEL TRIBUNALE DI REGGIO EMILIA

Alla C.A. Dott.ssa Valentina Salvi

N.5226/18R.G.N.R.

CONSULENZA TECNICA

SU

SOLETTI VANDA

e

SOLETTI VERONICA

1. INTRODUZIONE

In data 08/10/19, veniva conferito alla sottoscritta, Dott.ssa Rita Rossi, dal Pubblico Ministero, Dott.ssa Valentina Salvi, incarico di Consulenza Tecnica sulla minori Veronica Soletti, con il seguente quesito:

“Dica il CT, previo esame della documentazione in atti e comunque presente nel fascicolo di indagine, ivi inclusa la documentazione contenuta nel fascicolo delle minori presso il Tribunale per i Minorenni e tutta la ulteriore documentazione che sarà ritenuta utili ai fini probatori e allegata alla relazione, nonché previa effettuazione di ogni accertamento necessario con le minori con le figure adulte ritenute utili ai fini della predisposizione della relazione, se le minori presentino attualmente o abbiano presentato una problematica psichica inquadrabile come disturbo psicopatologico e riferisca, altresì, quant'altro utile ai fini della giustizia penale”

Al CT veniva concesso termine di 30 gg. a partire dalla data del conferimento, per l'espletamento dell'incarico.

2. PREMESSA METODOLOGICA E SVOLGIMENTO DELL'INCARICO

Nell'espletamento dell'incarico si è provveduto ad analizzare gli atti e i documenti presenti nel fascicolo, con particolare riguardo a:

- Relazioni del Servizio Sociale(21/01/15/;29/01/15;25/03/15; 18/05/15; 06/10/15; 04/11/15; 07/07/15);
CT redatta dalla Dott.ssa Rita Rossi sulla minore Soletti Vanda il 29/04/15;
- Verbali d'Udienza del 27/07/15 della minori Veronica e Vanda Soletti davanti al Tribunale per i Minorenni dell'Emilia Romagna;
- Verbali d'Udienza del 29/07/15 di Adriana Santi e Armando Soletti davanti al Tribunale
Per i Minorenni dell'Emilia Romagna;

Decreti del Tribunale per i Minorenni dell'Emilia Romagna di Bologna (13/04/15 12/11/15; 12/10/17);

- Verbali di Sommari e Informazioni rese da persone interpellate dalla Legione Carabinieri Emilia Romagna ...;
- Videoregistrazione della SIT di Vanda Soletti del 24/01/19;
- intercettazioni di conversazioni ambientali espletate dalla Legione Carabinieri Emilia Romagna (in particolare, seduta del 27/10/19);
- Informativa della Legione Carabinieri Emilia Romagna del Reparto Operativo-Nucleo Investigativo del Comando Provinciale di Reggio Emilia 105/19-71-2018del09/04/2019;
CT redatta dalla Dott.ssa Melania Scalisu incarico della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Emilia del 30/07/19;
Trascrizioni redatte su incarico della Procura della

Repubblica presso il Tribunale di Reggio Emilia del 30/07/19, delle sedute intervenute tra Veronica Soletti ed il Dott. Claudio Foti tra il 06/02/16 ed il 18/10/16;

A seguito dell'analisi degli atti e dei documenti si è provveduto ad un approfondimento psicologico, in relazione ai fatti oggetto del procedimento, attraverso incontri con le figure interessate.

In particolare si sono incontrati la madre ed il padre di Veronica e Vanda, Sig.ra Santi Adriana e Sig. Soletti Armando, al fine di ricostruire la storia di vita delle ragazze, focalizzando l'attenzione su eventuali situazioni problematiche vissute dalle figlie manifestazioni di disagio palesate dalle stesse. Successivamente, è stato svolto un colloquio singolarmente, anche con Veronica e Vanda. Si sottolinea per altro, che Vanda è già stata incontrata dalla scrivente in data 21/04/15, in qualità di ausiliari o di PG nell'ambito del proc. pen. n. 620/15 R.G.N.R. e, successivamente, in data 24/01/19, nel corso delle presenti indagini.

10/10/19: colloquio con Santi Adriana

10/10/19: colloquio con Soletti Vanda

15/10/19: colloquio con Soletti Armando

15/10/19: colloquio con Soletti Veronica

Tutti gli incontri diretti si sono svolti presso lo studio della scrivente, sito in Via Pansa 55/1 a Reggio Emilia. I colloqui con i genitori sono stati audioregistrati, quelli con Veronica e Vanda, videoregistrati. I supporti cd e dvd sono allegati alla presente.

3. ANALISI E VALUTAZIONE DEGLI ELEMENTI DI RILIEVO NELLA DOCUMENTAZIONE IN ATTI

Il nucleo familiare Soletti-Santi è conosciuto dal Servizio sociale ... dal 2003-. In quell'anno, la Sig.ra Santi si rivolgeva, infatti, al Servizio per una situazione di conflittualità derivata dalla situazione economica. Durante il colloquio dell'11/08/2003, la Signora riferiva che la figlia primogenita, Veronica, all'epoca non aveva ancora compiuto quattro anni, aveva dichiarato ad una prozia che il socio nell'attività lavorativa del Sig. Soletti le aveva "toccata la patatina".

Contestualmente, secondo quanto riferito dall'Assistente Sociale Alessandro Camaldoli, la madre della minore, aveva notato che la bambina esprimeva curiosità rispetto alle parti intime (Relazione del S.S. 21/01/15). Veronica veniva inviata al Servizio di Neuropsichiatria Infantile della AUSL di Reggio Emilia per una valutazione psicologica, che veniva svolta il 7/10/2003 dalla Dott.ssa FV. Dal referto in atti, risulta che, secondo la Psicologa, "All'osservazione psicologica non emergono vissuti o tematiche correlabili all'eventuale abuso". "Veronica esplicita pura di aggressioni nei confronti della figura materna e timori di perdita di quest'ultima". Secondo quanto ripetutamente riportato nelle relazioni del Servizio Sociale, la Sig.ra Santi sarebbe stata vittima di plurimi episodi di violenza "fisica da parte del di lei fratello, tossicodipendente (con il quale la Signora sarebbe tornata a vivere dopo la separazione, rientrando nel nucleo familiare d'origine) e dal marito, prima della separazione (all'epoca, dunque Veronica aveva meno di quattro anni e Vanda meno di due), in relazione a litigi sollecitati da motivi di gelosia. La Sig.ra Santi, inoltre, avrebbe dichiarato agli Operatori del Servizio Sociale di aver subito, due abusi sessuali, consistiti in palpeggiamenti da parte di uno zio, all'età di otto anni e da parte di un cugino all'età di quattordici/quindici anni. (Relazione del S.S.21/01/15).

Tale dato, che chiaramente non è stato possibile riscontrare, assume un rilievo esclusivamente nel definire un contesto familiare che non era estraneo a tematiche inerenti gli abusi sessuali.

Dopo un breve periodo, tra Giugno 2005 e Giugno 2006, in cui la Sig.ra Santi, con le figlie, si era trasferita nel Comune di M. in Toscana, rientrando sul territorio di competenza del precedente Servizio Sociale Unione Val d'Enza, venivano predisposti interventi a supporto delle minori, come una figura affidataria d'appoggio nelle ore pomeridiane. Progetto che si concludeva nel Settembre 2013 (Relazione del S.S. 21/01/15).

A partire dall'estate 2014, Vanda veniva inserita in un nuovo progetto ideato dal Servizio, un gruppo di adolescenti che, coadiuvato da affidatari ed educatori, nelle ore pomeridiane, all'interno di un appartamento, svolgeva i compiti scolastici ed era coinvolto in attività ludico-ricreative. In tale contesto, Vanda conosceva la Sig.ra Elsa, "affidataria" deputata ad occuparsi degli adolescenti nel progetto e che avrebbe seguito la ragazza anche successivamente come figura adulta di riferimento ("affidataria di sostegno") (SIT di Elsa L. del 9/10/19). Vanda, sin dal principio, appariva come una ragazza estremamente introversa e, tale aspetto, si noti, risultava chiaramente un tratto caratteriale e non una reazione a qualche particolare evento fonte di sofferenza. In merito, la Sig.ra Elsa, che come detto ben conosceva la ragazza, trattando dei colloqui successivi tra Vanda ed il Dott. Camaldoli, ha osservato: *"Preciso che durante i colloqui*

Vanda assumeva quel comportamento di chiusura, non solo verbale, ma anche gestuale, che sapevamo comunque essere parte del suo carattere, anche a prescindere da_l colloquio”

22/10 /14 la ragazza chiedeva alla Sig.ra L. di parlare in privato di un episodio in cui avrebbe commesso un gesto autolesionistico, procurandosi dei tagli sulle braccia, situazione che veniva comunicata dall'affidataria al Servizio. Nella storia di Vanda, questo atto, di cui non si svelisce la portata, diviene, tuttavia, un momento di svolta, che orienterà le valutazioni su di lei nella direzione di una ragazza che esprime un disagio rispetto ad un specifico e particolare evento, presumibilmente di abuso sessuale. Eppure, questo gesto, era stato, già all'epoca approfondito e chiarito rispetto alle sue motivazioni.

In merito, la Sig.ra Elsa L., ha affermato: *"Un giorno Vanda mi chiese di poter parlare riservatamente con me, anche alla luce del fatto che avevamo empatizzato, e mi disse che si era procurata dei taglietti sulle braccia, indicandomi anche il motivo in alcune dinamiche scolastiche che erano avvenute con alcune compagne. di scuola. Riferii dell'accaduto al Camaldoli, referente dei Servizi Sociali per quel caso, e con lo stesso partecipai a 5/6 colloqui che volli avere con Vanda. Durante gli stessi mi accorsi che Camaldoli, anche se non me lo disse in maniera chiara e diretta, “era convinto che Vanda avesse subito abusi sessuali in ambito familiare”. (SIT di Elsa L. del 9/10/19).*

Vanda, ascoltata dal Dott. Camaldoli, non correlò l'episodio di autolesionismo ad esperienze di abuso, ma a dinamiche adolescenziali: " e in quel momento era triste perché ero stata lasciata da un mio fidanzato perché preferiva il calcio". (Relazione S.S. del 21/01/15).

In merito al gesto, vennero interpellate dal Servizio anche le docenti della ragazza, che chiarirono che si trattava di un episodio correlato a fattori relazionali tra coetanei : rispetto all'episodio di autolesionismo il personale docente riferisce una versione differente da quella riportata dalla madre della minore e da Vanda stessa, in quanto l'insegnante riferisce di non avere assistito direttamente a questi eventi. L'insegnante di Vanda riferisce come la classe frequentata dalla minore sia lacerata da contrapposizioni tra i gruppi femminili che non si integrano fra loro con facilità e che si osteggiano l'uno con l'altro.

Nella mattinata del 22-10-14 vi sarebbe stato un diverbio tra una ragazza e il gruppo di riferimento di Vanda, con minaccia della prima di rivelare a tutti le cose che sapeva sulle loro condotte; questo avrebbe scatenato una reazione di forte pianto di Vanda e le altre amiche le quali avrebbero in quella sede dichiarato di tagliarsi. La modalità plateale, i continui atteggiamenti di "pseudo ricatto" rispetto a presunti segreti dell'una o dell'altra ragazza-modalità a dire delle insegnanti molto diffusa - e la pesantezza dei contenuti, aveva portato la docente a rimandare ad un altro momento la discussione, sospettando fosse un diversivo per interrompere l'attività didattica. Al termine delle lezioni Vanda e le altre tre amiche si recavano dall'insegnante per parlare dell'accaduto, con l'intento di ribadire il contenuto della rivelazione al mattino e con la richiesta implicita di essere credute e prese sul serio. "L'insegnante riporta di avere pertanto chiamato immediatamente i genitori delle alunne coinvolte al fine di chiedere un colloquio urgente;" (Relazione S.S. del 21/01/15).

Anche la scrivente, in realtà ha avuto modo di parlare con Vanda del gesto autolesionistico, in data 21/04/15, in qualità di ausiliaria di P.G. (proc. pen.n.620/15 RGNR). Peraltro, l'escussione della ragazza è stata preceduta da un colloquio con il Dott. Camaldoli, che aveva riportato di aver incontrato il giorno precedente Vanda e di aver da lei raccolto alcune confidenze circa situazioni, svoltesi all'interno del suo istituto scolastico, che parevano di natura abusante (si veda relazione Dott.ssa Rita Rossi del 29/04/15).

In realtà, durante l'audizione, non emerse alcun contenuto di matrice sessuale. Vanda parlò di problemi con alcune compagne di scuola e di un "segreto", rispetto al fatto di essersi tagliata su un braccio: "Alessandro dei servizi sociali (ndr: CAMALDOLI) mi ha detto che era preoccupato per alcune cose e di avergli raccontato di una cosa che è successa a scuola e che mi ha fatto stare male. Durante la seconda media, circa un anno fa, è successa una cosa che mi ha fatto stare male. Ritengo che sia accaduta dalla primavera in avanti dell'anno scorso. La cosa ha riguardato me. Sono stati i miei amici a farmi stare male. Erano tre e ricordo come si chiamano: A. C. e F. , sono tutte in classe con me e lo erano pure l'altro anno. Non mi hanno fatto niente di fisico ma io dicevo tutto a loro, ma loro mi parlavano alle spalle. C. aveva scritto dei messaggi ad una mia amica con i quali mi prendeva evidentemente in giro. Io ho visto quei messaggi e ci sono rimasta male. Aveva detto a lei mie cose personali che erano i miei segreti. Alessia, che è antipatica un po' a tutti, mentre invece io ci scherzo, aveva ricevuto mie

confidenze, meno di quelle che conosceva C., ma anche lei le aveva rivelate. Mentre F., che conosceva le cose di tutti, perché è la mia migliore amica, soprattutto mie cose personali, aveva detto ad una mia amica queste cose. Le aveva dette anche a V. X. , suo migliore amico. In relazione a detti comportamenti io ho fatto finta di niente.

A.D.R. Le cose che ho confidato alle mie amiche ed a cui ho fatto sopra riferimento, riguardavano mie "relazioni" con un ragazzo, chi mi piaceva, in sostanza. Ho raccontato anche loro quando stavo male per qualcosa, se qualcuno mi stava antipatico. Preciso ancora che la ragazza che sapeva di più era F.

A.D.R. Nel particolare non ho un segreto che non avrei mai voluto fosse rivelato ad altri. Domanda: Hai raccontato a Alessandro dei servizi sociali di altre cose che non hai ancora detto? Risposta: Sì una cosa che riguarda la scuola-e un po' fuori. E' una cosa che riguarda altre mie amiche che praticamente quest'anno, mentre frequentavo la terza media e loro la seconda e che avevo conosciuto in treno. E' una cosa che C. F. ed A. sapevano ma non hanno rivelato a nessuno. Lo scorso anno non mi sono sentita molto accettata dalle mie amiche ed ho riferito a Fatima di ciò ... Lei mi ha detto di non preoccuparmi perché ci sono altre persone che mi accettano: Il giorno dopa sette o otto ragazzi della classe hanno parlato con me e mi hanno detto che mi accettavano. Purtroppo dopo un paio di giorni tutto è tornato come prima ed io mi sono sentita non accettata....

A.D.R. Il segreto grande di cui ho parlato con le mie amiche è accaduto a me e riguarda solo me è qualcosa che ho fatto io e riguarda solo me. E' una cosa sbagliata che ho fatto alla fine della seconda media. E' una cosa che è successa a casa dove vivo con mia mamma e mia sorella Veronica. Con Veronica vado d'accordo. Ero a casa da sola e mia mamma e Veronica non c'erano.

Ero in camera mia e stavo ascoltando della musica. Mi venne in mente che delle mie amiche di scuola (della seconda) si tagliavano allora mi sono tagliata su un braccio, con delle forbici ho inciso la pelle della parte interna dell'avambraccio. Ho sanguinato poco. Il gesto non mi ha fatto sentire più grande e peraltro il giorno dopo mi sono pentita di ciò.

A.D.R. Sapevo che mi sarei fatta male ma l'ho fatto comunque lo stesso perché non saprei, non penso che ci sia un motivo....(omissis)...Sapevo che era pericoloso. Sapevo che era una cosa stupida. Mi ha anche disturbato il fatto che le mie amiche lo abbiano detto ad altre persone ed io non volevo" (SIT di Soletti Vanda del 21/04/15).

Anche la Sig.ra Santi Adriana, sentita a SIT il 4/02/19, ha confermato che l'episodio di autolesionismo della figlia era collegato a problematiche della ragazza con le compagne:"Gli episodi di autolesionismo di mia figlia, ossia che si era fatta alcune incisioni sulla pelle per quanto io ne sappia, è avvenuto una sola volta in casa quando aveva da poco cominciato ad

andare all'APP. Mi chiamò infatti l'insegnante di Vanda che si era accorta di tali piccoli tagli sul braccio e che ci aveva prestato attenzione perché tali gesti erano da poco stati commessi anche da altre compagne di classe di Vanda in una sorta di emulazione collettiva. Chiesi spiegazioni a Vanda del gesto e lei mi disse che lo aveva fatto sia per curiosità in quanto gliene avevano parlato le compagne di classe sia perché in quel periodo si sentiva esclusa proprio da quest'ultime."

Ascoltata dal P.M. il 24/01/19, Vanda negherà fermamente di essersi procurata dei tagli alle braccia per la sofferenza che le poteva essere stata arrecata da esperienze di abuso sessuale, in particolare da parte del padre. Eppure, nelle relazioni del Servizio Sociale, aspetti caratteriali di chiusura di Vanda e gesti autolesionistici, verranno più volte ribaditi, quali indicatori di un disagio, che certamente poteva essere degno di nota, ma che non vi era alcun elemento per correlarlo a condotte improprie da parte del Sig.Soletti. Il Tribunale per i Minorenni, informato delle condizioni della minore, il 13/04/15 affidava Vanda e Veronica al Servizio Sociale, incaricato anche di regolamentare i rapporti tra il padre e le figlie.

Al Tribunale per i Minorenni, con segnalazione del Servizio del 21/01/15, venivano in realtà comunicati anche i contenuti dei colloqui che Vanda aveva intrattenuto con il Dott. Camaldoli, alla presenza dell'affidataria, Sig.ra Elsa L., che effettivamente potevano sollecitare preoccupazione rispetto al fatto che la ragazza fosse vittima di situazioni a sfondo sessuale. La stessa scrivente aveva visionato queste informazioni, prima di assistere la P.O. nell'audizione di Vanda il 21/04/15, riscontrando, poi, durante l'escussione, che nessun contenuto, nemmeno vagamente attinente, era emerso.

Di seguito si riportano le sedute citate.

7

"Si concordava pertanto di dare uno spazio d'ascolto alla minore attraverso colloqui condotti dallo scrivente operatore [Dott. Camaldoli] e in presenza dell'affidataria (come richiesto dalla minore stessa) per un periodo limitato di tempo, allo scopo di aiutare Vanda ad aprirsi su quegli aspetti di sofferenza inespresi a fine di traghettarla/motivarla verso uno spazio terapeutico che potesse aiutarla ad affrontarle e rielaborarli.

Sin dal primo incontro (30/10/14) Vanda mostra come la forte volontà ad aprirsi per raccontarsi sia accompagnata da una grandissima paura espressa con il corpo attraverso il parlare a voce bassa, la chiusura delle spalle e avere gli occhi lucidi sempre sul punto di piangere. Vanda esprime di avere una serie di contenuti dolorosi legati ad eventi che sarebbero accaduti nel passato e di cui non ha mai avuto il coraggio di parlare a nessuno, madre compresa; la sola possibilità che vengano contattate le emozioni legate al ricordo di tali eventi le provoca un senso di grande paura e disagio. In maniera condivisa viene visualizzata l'immagine di una porta dietro cui sono stati nascosti tutti questi eventi rappresentati un dolore troppo forte per potere essere condiviso, al punto che il solo avvicinarsi crea stati di terrore. Nel percorrere recenti episodi di autolesionismo Vanda riferisce quanto segue: "la prima volta è successo per caso, in quanto una compagna di scuola era stata accusata di praticarsi i tagli ma non era vero. Parlandone insieme a lei e ad un'altra amica abbiamo deciso di farlo per davvero perché era tanto tempo che desideravo farlo anche se ne ero spaventata e in quel momento ero triste perché ero stata lasciata da un mio fidanzato perché preferiva il calcio". Riprendendo questo prolungato desiderio di provarsi delle ferite, viene chiesto alla minore di quanto il desiderio di provarci autolesionismo fosse antecedente alla vicenda sentimentale narrata; tale domanda blocca la narrazione della minore riferendo, con molta fatica e con una voce quasi sussurrata di averlo desiderato ogni volta che compariva un nuovo dolore che si sommasse al contenuto di quanto "nascosto nella porta". Durante una lunga pausa di silenzio esordisce in modo dirimpante con la domanda "Ma se qua!..." interrotta immediatamente con altrettanta forza," abbassando successivamente gli occhi e non riuscendo ad andare oltre. Il colloquio terminava

su richiesta di Vanda che affermava di essere molto triste e impaurita per l'esistenza di un contenuto così doloroso, pur essendo sollevata di averne potuto provare a parlarne, trascinandosi fuori dalla stanza come fosse stata provata da un grande sforzo fisico. Nel successivo colloquio (04/11/2014) Vanda si pone con lo stesso atteggiamento di slancio nell'aprirsi, contrastato da un altrettanto forte timore di proteggersi e cautelarsi dal rivelare parti di sé. Questo atteggiamento viene motivato dalla minore come legato alla paura di non essere creduta mentre cerca di contattare una parte tanto dolorosa e nascosta; a questo si somma la paura e vergogna di quanto successo, dichiarando quanto segue: "dietro la porta c'è qualcuno di molto vicino a me che nel passato mi ha fatto qualcosa che non doveva".

Successivamente chiarisce dicendo che questo evento tanto spiacevole quanto inaspettato sarebbe capitato in un periodo tra i 9 e i 10 anni, mentre la minore tenta di parlare la voce è

molto flebile, diventa rossa e si morde unghie e polpastrelli provocandosi piccoli tagli, spesso contorcendo il corpo e trattenendo in modo vistoso le lacrime. Vanda aggiunge di non ricordarsi quante altre persone fossero presenti né di avere ricordi precisi sul luogo dove queste cose avvenivano, non riuscendo però a trovare la forza di esplicitare in modo chiaro chi fosse il "qualcuno che ha fatto qualcosa che non doveva". Il colloquio viene interrotto su richiesta della minore, la quale si mostra molto provata da un punto di vista fisico ed emotivo, dichiarando che in quel preciso momento stavano riaffiorando molti flash di ricordi di cui non aveva più memoria e di sentirsi per tanto spossata sia da un punto di vista fisico che emotivo, pur riconoscendo di sentire il beneficio dato dal potere parlare.

Nel successivo colloquio (18/11/2014) Vanda si presenta manifestando una fortissima inquietudine nel comunicare con lo Scrivente, tanto dal rispondere solo per monosillabe e utilizzando la frase "non lo so", da lei successivamente qualificata di un significato equivalente al "non posso dirlo". Invitata a tentare di condividere gli aspetti di turbamento che la inibivano alla comunicazione, Vanda riferisce quanto segue "io sto bene quando parliamo ma se lo

faccio ancora succede un casino perché rischio di mettere nei guai persone e perché in alcuni momenti mi è anche piaciuto" aggiungendo "quando ad altri sono successe le cose che sono capitate a me voi li avete dovuti portare via da casa".

Tale affermazione (su cui verterà tutto il colloquio) viene meglio qualificata come la paura di mettere nei guai sia il "qualcuno che ha fatto qualcosa", che le persone presenti in quel dato momento che avrebbero in qualche modo assistito senza intervenire. A questo Vanda aggiunge la vergogna all'idea che il contenuto di quanto accaduto potesse diventare di dominio pubblico, con il rischio di non essere creduta o comunque non presa sul serio. La minore concludeva il colloquio chiedendo di potere rivedersi in altro momento e paventando la possibilità di conciliarsi con la di lei sorella come primo passo per poi dividerlo con il Servizio.

Tale incontro avviene il 21/11/2014 e Vanda manifesta una forte accentuazione dei segnali di disagio: parla con estrema fatica, poche parole, quasi sussurrate e pronunciate con un respiro affannato, lo sguardo quasi vitreo ed evitante al contatto oculare con lo Scrivente, le braccia quasi sempre chiuse e il corpo contratto in frequenti contorsioni, incidendosi con le unghie le nocche della mano e le caviglie nei momenti di maggiore tensione. Vanda riporta di avere parlato con la sorella e un'amica del "contenuto della porta", giungendo alla conclusione di non avere la forza di affrontare le conseguenze nel ripercorrerla con i Servizi asserendo: "io lo so che per stare bene dovrei raccontare tutto, ma è troppo pesante per me affrontarne le conseguenze" aggiungendo "questa decisione l'ho presa in larga parte da sola". A domanda specifica che chiarisse questa ultima affermazione, prefigurando la possibilità di pressioni ricevute a non parlare, Vanda si chiude definitivamente rispondendo "non lo so", come già fatto nei colloquia precedenti in cui aveva chiarito che il significato reale della frase era "non posso dirlo". Vista l'alta tensione emotiva venutasi a creare s'interrompeva il colloquio concordando una sospensione di qualche giorno.

Nell'ultimo incontro effettuato il 05/12/2014 Vanda accetta di riprendere quanto riportato nel precedente colloquio pur mantenendosi molto coartata e bloccata. Nella prima fase di fronte, a qualsiasi domanda appare come presa da un turbinio di pensieri, muovendo le labbra senza parlare quasi a prepararsi le risposte da dare e avendo gli occhi lucidi sempre sul punto di piangere. Nel momento in cui viene fatto notare questo atteggiamento di rigidità Vanda riferisce di doversi contenere così dicendo: "sono spaventata di parlare perché ogni domanda/risposta hanno sempre il rischio di finire a parlare della porta".

Vanda chiarisce dunque di avere bisogno di tenere un atteggiamento prudente nell'esporsi nella relazione con gli altri (e a maggior ragione con i servizi) perché percepisce la forte possibilità che qualsiasi conversazione potesse portarla ad accedere ai contenuti dolorosi inespresi e da lei rappresentati parzialmente durante i precedenti colloqui. Durante il colloquio venivano osservati sulle mani di Vanda dei segni rossi, simili a piccoli taglietti che parevano tante piccoli cicatrici, la minore spiegava di averli fatti con una biro rossa durante la visione di un film horror, genere di cui si è definita grande estimatrice dicendo: "sono abituata a vedere film horror sin da piccola perché sto bene quando mi spavento". Nel riconoscere il contro senso di questa affermazione Vanda che questa insolita dimensione di piacere è legata nei momenti in cui guarda i film con qualcuno a fianco (es. suo padre) che ridicolizza o sminuisce le scene più spaventose e cruento. Riconosce pertanto come il "piacere di spaventarsi" è data dalla possibilità di avere una sorta di controllo sulla paura attraverso la banalizzazione delle scene dei film e la distanza fisica "tra il 'contenuto spaventevole (televisione) e la possibilità di controllarne il contenuto (tramite telecomando).

Viene fatto notare Vanda che questa possibilità di controllo del contenuto spaventevole non si è resa possibile nel momento in cui "qualcuno a lei molto vicina ha fatto qualcosa che non doveva e che non si aspettava, mentre altri assistevano senza proteggerla", ricevendo un assenso verbale che però genera la definitiva chiusura di ogni ulteriore comunicazione. Il colloquio terminava con la richiesta di Vanda di non avere più ulteriori appuntamenti per le stesse motivazioni portate nel precedente colloquio "aggiungendo di non potere contare sulla capacità della madre a proteggerla rispetto ai contenuti di cui non può parlare".

I contenuti riportati nella relazione, spesso "virgolettati" come se si trattasse di frasi proferite da Vanda, inducevano in modo fortemente suggestivo a ritenere che la ragazza fosse stata vittima di abusi sessuali ed hanno spinto la necessità di ascoltare Vanda, nell'ambito del proc. pen. n. 620/15 RGNR, sottoponendo, per altro, quella che all'epoca era una minore, ad una significativa fonte di stress

Si apprende, tuttavia, dalle Sommarie Informazioni rese dalla Sig.ra Elsa L. (09/10/19), presente a tutte le sedute, che quanto riportato nella relazione dal Dott. Camaldoli, non corrisponde a quanto dichiarato da Vanda: "Durante i colloqui in questione, avvenuti tra l'ottobre ed il novembre 2014, io mi limitai ad essere una presenza di sostegno per Vanda, ma non intervenni mai nel colloquio tra la ragazza ed il Camaldoli. In realtà posso però anticiparvi che non si trattò mai di colloqui interlocutori, poiché quasi l'intera durata dell'incontro era occupato esclusivamente dalle domande incessanti ed incalzanti del Camaldoli, volte da parte sua a scoprire cosa si nascondesse dietro il disagio di Vanda che comunque, come già detto prima, lui riteneva aver subito, in maniera evidente un abuso sessuale, commesso ai suoi danni quando era piccola.

In tali colloqui Vanda si limitava soltanto a fare gesti di consenso e/o dissenso con il volto, a dir qualche sì e/o no oppure a rimanere sempre in silenzio alle domande che venivano fatte e successivamente rispondere con un sì e/o con un no alle ulteriori domande fatte dal Camaldoli. Se oggi dovessi raccontarvi in sostanza quello che emerse durante i colloqui, sento di poter dire

che nessun fatto in concreto emerse da quegli incontri, ma semplicemente una conferma a quel carattere chiuso e a quel vissuto di disagio che la ragazza esprimeva con i suoi comportamenti e i suoi silenzi. Di certo in nessuna delle occasioni di quegli incontri, avvenuti in mia presenza, Vanda disse mai e/o ha lasciato intendere neanche con le risposte monosillabiche fornite di aver subito atti di natura sessuale da parte di chicchessia, e tantomeno dal padre, ne tanto meno di non essere stata protetta dalla madre o di chiunque altro l'avrebbe dovuta proteggere nel passato. Ne in quei colloqui ne successivamente, ancora oggi, Vanda mi ha mai accennato alcunché circa presunte condotte abusanti da parte del padre, di altri e cio nonostante i rapporti di confidenza che nel tempo si era instaurato tra noi."

Durante l'escussione, è stata data lettura alla Sig.ra Elsa L. di specifiche frasi estrapolate dalla relazione che parevano essere state proferite da Vanda , tuttavia

l'affidataria ha chiarito che non si trattava, in realtà, di parole della ragazza, ma dello stesso Assistente Sociale:

"Si tratta infatti di ipotesi sviluppate dal Camaldoli nell'ambito di alcune domande ove era lui, per esempio, davanti al silenzio di Vanda, nel rispondere ad una domanda, le riferiva di creare mentalmente la metafora di una porta dove collocare il suo malessere ed era sempre lui a suggerire che questo malessere poteva riguardare qualcuno a lei vicino. Tutte ipotesi davanti alle quali Vanda si limitava a rimanere in silenzio oppure ad accennare qualche accenno di assenso/dissenso col volto; ad esempio quando Vanda restava in silenzio lui le chiedeva se il motivo fosse che non poteva parlarne perché il malessere era legato a qualcuno a lei vicino oppure, con chiara connotazione sessuale, le chiedeva se quello che aveva subito le era piaciuto. Da come invece viene indicato nella relazione, sembra che questo sia un dichiarato della Vanda che in realtà non c'è mai stato, e non è nemmeno ricostruibile dai silenzi o dalle risposte monosillabiche che a tali domande aveva fornito Vanda."

Le modalità d'intervista adottate dal Dott. Camaldoli, per come descritte dall'affidataria, non solo hanno in sé una portata estremamente suggestiva, atta a condizionare e confondere la mente di Vanda, ma sono evidentemente lesive del suo benessere, ove sono rivolte a trasmetterle l'idea di essere vittima di abusi sessuali e condotte improprie proprio da parte delle figure a lei più "vicine" ed importanti, cioè i genitori. Come si esporrà in seguito, da questo momento in poi, nella prospettiva di considerare Vanda e la sorella Veronica, vittime di abuso sessuale si susseguiranno una serie di interventi, i cui esiti nocivi per la salute psichica delle ragazze sono stati direttamente riscontrati dalla scrivente.

Il 29/01/15, la Dott.ssa Rosalba Sperlari trasmetteva alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni in Bologna, una nuova relazione redatta dall'Assistente Sociale Alessandro Camaldoli, ove veniva segnalato che la Sig.ra Santi, in data 27/01/15, aveva riportato al Servizio di aver appreso che Veronica, circa due anni prima, era stata vittima di una presunta violenza sessuale da parte di colui che, all'epoca, era il suo "fidanzatino". La Signora riferiva di aver scoperto subito che la figlia aveva intrattenuto un rapporto sessuale, ma all'epoca la ragazza le aveva parlato di un atto consensuale. Poi, *"a distanza di due anni Veronica avrebbe spontaneamente ripreso quell'episodio con la madre, la quale riferisce quanto segue: "mentre parlavamo del tema "violenza sulle donne "Veronica mi ha dichiarato di conoscere l'argomento dal momento che il rapporto avuto con l'ex-fidanzatino due anni prima non era stato consensuale, ma aveva ceduto a seguito di forti pressioni da parte di quest'ultimo contra la sua volontà"*.

Dopo la segnalazione, verrà iscritto dalla Procura del T.M. un procedimento a carico dell'ex fidanzato di Veronica, Rubio (archiviato in data 30/04/16) e la ragazza verrà escussa a sommarie informazioni il

26/03/15. Nell'ambito dell'audizione, Veronica riferirà di non essere stata costretta con la violenza fisica al rapporto sessuale e di non avere espresso chiaramente il suo dissenso per esso.

Dalla relazione del 25/01/15, risulta che Veronica non avrebbe voluto essere coinvolta nel procedimento penale, anzi si sarebbe adirata con la madre per aver rivelato agli Operatori la sua confidenza, *"liquidando la vicenda come un qualcosa di già superato"*. Parrebbe, dunque, che la ragazza non nutrisse il desiderio di intraprendere un percorso psicologico per rielaborare un trauma che non sentiva come tale. Eppure, pochi giorni prima della sua audizione, e precisamente il 18/03/15 ed il 23/03/15, Veronica veniva convocata dall'Assistente Sociale Alessandro Camaldoli e dalla Psicologa Dott.ssa Irene Greggio e di in queste occasioni, veniva raccolto il suo dichiarato rispetto alla presunta violenza subita (Relazione del 25/01/15). Di seguito si riporta quanto annotato dagli Operatori, rispetto al racconto di Veronica, anche se non è noto se, effettivamente, questo lungo "virgolettato", riproduca le parole della minore.

"Quando è successo il fatto stavo con Rubio (fidanzatino 15enne) da qualche mese e non pensavo minimamente all'idea di fare sesso; lui invece mi rinfacciava spesso che un comune amico lo aveva fatto con la propria morosa dopo poche settimane, facendomi come sentire in difetto. A me questo fatto mi dava fastidio in quanto da lui mi aspettavo una vicinanza diversa da quel tipo e per questo motivo facevo in modo che ci incontrassimo sempre in presenza di un'amica, in modo da avere una scusa per non doverlo fare. Ad un certo punto abbiamo iniziato a vederci a casa mia quando mia madre era al lavoro ma sempre in presenza di un'amica che impediva il dovere concedersi; una volta però è arrivato a casa senza che ci fosse nessuno e io gli ho comunque aperto la porta, sin dal primo momento in cui è entrato mi ha portato in camera e ha iniziato a baciarmi, chiedendomi di spogliarmi io dicevo di no ma di fatto mi sono trovata con solo l'intimo indosso in camera mia; quando mi ha chiesto di togliermi anche l'intimo io ho detto chiaramente che non volevo e di smetterla, ma ha risposto che se lo facevo io, lo avrebbe fatto lui. A quel punto mi sono tolta l'intimo e lui è salito sopra di me facendo quello che ha fatto, dicendomi durante il tutto che gli dispiaceva; una volta finito il tutto siamo andati fuori e mi ha mostrato su un calendario i giorni in cui si sarebbe aspettato di avere altri rapporti sessuali. Dopo quell'episodio Rubio non si è mai più fatto vedere per me sitanto che mi sono detta che non stavamo più insieme, scoprendo successivamente che aveva trovata un'altra ragazza. Anche in questi ultimi mesi si è fatto risentire tramite un messaggio chiedendomi di tornare insieme a lui perché in realtà non mi ha mai dimenticata".

E' evidente l'inadeguatezza di un intervento volto a raccogliere da un minore una narrazione su un presunto abuso sessuale, poco prima di una sua escussione in sede giudiziaria, essendo elevatissimi i rischi di alterazioni della genuinità del narrato.

Ciò tanto più quanto l'evento o gli eventi che si sarebbe chiamati a rievocare, sono passibili di interpretazioni non univoche. In altri termini, il feedback ricevuto dall'esterno può condizionare, pur in presenza di una ricostruzione abbastanza fedele degli accadimenti, il giudizio in merito ad essi.

Dalla lettura della relazione citata, è evidente che gli operatori nutrissero il convincimento che Veronica fosse stata vittima di abuso sessuale e, che la ragazza abbia modificato la sua prospettiva in merito all'episodio, viene riferito dal Dott. Camaldoli e dalla Dott.ssa Greggio stessi:

"Al termine del racconto la minore riferisce di sentire molta vergogna perché nel narrarlo a qualcuno si è resa conto di quanto in realtà la vicenda l'abbia segnata gravemente; a tal proposito dichiara: "Raccontata così fa davvero effetto".

Giova sottolineare che, la ricaduta nociva dell'intervento degli operatori, non è solo nei termini di un condizionamento rispetto ad una dichiarato testimoniale. Gli esiti psichici di una violenza sessuale,

come noto, possono essere destrutturanti, sentendosi la vittima non rispettata, "usata", tradita, ecc. con evidenti ripercussioni sul senso d'identità, sulla stima di sé e sulla fiducia nel prossimo. Tralasciando situazioni caratterizzate da una vis lesiva intrinseca importante (per es. connotate dall'utilizzo della violenza fisica), la risposta di un soggetto ad un evento stressante non deriva esattamente dall'evento in se, ma dal vissuto di quell'evento (che include la valutazione cognitiva e la risposta emotiva).

In tal senso a Veronica è stato trasmesso il convincimento di essere stata oggetto di un rilevante trauma sessuale, insinuando nel suo percorso di crescita un fattore patogeno.

Ascoltata a SIT il 12/12/18, Veronica ha riferito di aver intrattenuto un rapporto sessuale con Rubio "a seguito delle sue insistenze sempre rivoltemi senza alcuna minaccia né violenza ma palesatemi come gesto d'amore".

Dopo aver confidato questa circostanza alla madre, la Sig.ra Santi ne parlò con il Dott. Camaldoli, che convocò Veronica: "Raccontai a quest'ultimo quanto accaduto e lui mi disse ripetutamente che quella commessa da tale ragazzo era una violenza sessuale e ciò me lo disse in maniera insistente anche quando io più volte gli dicevo che in realtà non ero stata costretta in alcun modo. Camaldoli mi disse che tale ragazzo si era approfittato di me. Fui dunque inserita in un sostegno di carattere psicologico per tale sostenuta violenza sessuale della quale in poche parole mi ero ormai convinta. Oggi, tuttavia a distanza di qualche anno dai fatti sono certa che non fu una violenza sessuale ma in quel momento anche per il fatto di essere più piccola, mi lasciai convincere sia da Camaldoli sia dalla Greggio che avevo subito una violenza sessuale e che tale ragazzo si era approfittato di me."

E' sicuramente complesso, oggi ricostruire quali fossero i pensieri dell'epoca di Veronica rispetto a quanto, questo atto sessuale, fosse stato indotto dal fidanzato indirizzando o coartando la sua volontà, **ma ciò che risulta chiaramente è che la ragazza, non percepiva questa esperienza**

come traumatica. E solo successivamente Veronica, iniziò a sentirsi "vittima" d'abuso dalle figure maschili: "E' possibile che la vicenda di Rubio abbia condizionato il mio modo di guardare i maschi e quindi anche mio padre. Ciò anche perché mio padre non ha mai avuto con me o con Vanda comportamenti con significato neanche lontanamente sessuale" (SIT di Veronica Soletti del 04/02/19).

Prima degli incontri con il Dott. Camaldoli e la Dott.ssa Greggio, non risulta che Veronica manifestasse sintomi di disagio correlabili ad un vissuto di abuso sessuale da parte di Rubio . Nella relazione del 25/01/15, gli operatori annotano che "La madre della minore ha chiesto un supporto nel tentare di sostenere la figlia ad affrontare il trauma", eppure, la Sig.ra Santi, sentita a SIT, ha negato assolutamente questa circostanza: "Quando riferii a Camaldoli di tale vicenda, preciso che io non chiesi nessun tipo di sostegno né feci alcun tipo di insistenza a riguardo, ma mi limitai a riferire ai Servizi Sociali un fatto che ritenevo importante. Non ho idea dei perché sia stato riportato nelle relazioni dei servizi che io abbia insistito affinché "le figlie, ed essa stessa ad affrontare questo dolore". Per quanto riportato dal Dott. Camaldoli e dalla Dott.ssa Greggio, l'inopportuna convocazione di Veronica per parlare della presunta violenza sessuale, a pochi giorni dalla sua escussione da parte della P.G., sarebbe stata sollecitata dalla Sig.ra Santi. Eppure, la Signora, ha negato questa circostanza: "Preciso comunque che non fummo noi a chiedere il colloquio e l'unica cosa certa che posso riferire è che tra i due operatori ormai si parlava chiaramente di abuso sessuale ai danni di Veronica da parte di Rubio". (SIT di Santi Adriana del 04/02/19).

Il 13/04/15, con Decreto Provvisorio, il T.M. in Bologna affidava le minori al Servizio Sociale, richiedeva a quest'ultimo di regolare i rapporti di Veronica e Vanda con il padre e disponeva una

valutazione dell'idoneità genitoriale della Sig.ra Santi e del Sig. Soletti. Risiedendo quest'ultimo in Paese lombardo, nel suo caso l'approfondimento veniva realizzato dagli Operatori competenti per territorio e, le risultanze, inviate al Servizio Unione Val d'Enza. Nel frattempo venivano predisposti interventi per Vanda e Veronica. Vanda continua a partecipare al progetto "App", a riferirsi, quale "affidataria di sostegno" alla Sig.ra Elsa L. ed a svolgere colloqui con il Dott. Camaldoli. Veronica iniziava un percorso psicoterapeutico con la Dott.ssa Irene Greggio ed anch'essa incontrava l'Assistente Sociale (Relazione del S.S. del 06/10/15).

In merito, sentita a SIT il 12/12/18, Veronica ha riferito:

"Durante i colloqui con la Greggio quest'ultima mi disse che nel mio fascicolo personale che le avevano dato i servizi sociali vi era una mia dichiarazione resa quando ero molto piccola, circa 5/6 anni, a mia zia e da quest'ultima riferita a mia madre, secondo la quale un amico di mio padre che io chiamavo "compare" quando ero piccola mi aveva toccato nelle parti intime. Dissi subito alla Greggio di non ricordare né l'episodio in sé né tanto meno il racconto che io da piccola ne avevo fatto a mia zia Graziella. Da tale momento sia la Greggio sia Camaldoli partirono dal presupposto che io da piccola avevo subito una violenza sessuale dall'amico di mio padre e in ogni colloquio individuale con i due (colloqui separati con ciascuno di loro) tentavano in ogni modo di farmi raccontare tali episodi che io assolutamente non ricordavo. Camaldoli in particolare durante i colloqui mi diceva che mio padre sapeva degli abusi e aveva nascosto i fatti per non compromettere il suo amico e più volte mi ripeteva tali concetti anche se io continuavo a dirgli che non mi ricordavo alcunché.

Veronica, dunque, **"apprende" di aver subito abusi sessuali in età infantile** (in realtà questo episodio databile prima dell'11/08/2003, quando la Sig.ra Santi lo riferì al Dott. Camaldoli e quando la minore aveva quattro anni), **che assolutamente non ricordava.**

Dell'assenza di un ricordo, ne dà atto anche la Dott.ssa Greggio, che quindi ne era consapevole, ove sottolinea che Veronica avrebbe riferito *"l'angoscia di non avere ricordi circa la propria Infanzia ma di avere la sensazione di aver vissuto esperienze traumatiche infantili di cui porta il peso a livello fisico e psicologico"* (Relazione del S.S. del 6/10/15). Non è chiaro come, in assenza di qualsivoglia traccia mnestica di un'esperienza traumatica, Veronica potesse avere la "sensazione" che qualcosa di molto grave le fosse accaduto. Giova sottolineare, tuttavia, che i "buchi della memoria" costituiscono uno dei maggiori fattori di rischio rispetto al fatto che, interventi suggestivi, possano creare "falsi ricordi". In altri termini, ove è già presente una traccia mnestica, è più difficile che venga "sostituita" da un'informazione post-evento, in assenza di essa. E più facile che si insinuino una ricostruzione, o meglio, una costruzione, errata. A ciò si associa un elemento che caratterizzerà la vicenda di Veronica e che diviene ancora più riconoscibile analizzando le sedute terapeutiche che, successivamente, la ragazza svolgerà con il Dott. Claudio Foti (essendo, quelle dedicate alla formazione degli Operatori, videoregistrate e quindi consultabili). A fronte di una condizione di malessere, che può essere anche semplicemente una condizione di disagio adolescenziale, il pensare di averne compreso la causa, crea l'illusione che tale malessere possa risolversi. Ritenere, dunque, che un episodio lontanissimo nel tempo, dimenticato, possa essere all'origine della propria sofferenza, sollecita un soggetto a recuperare quel ricordo. Nel caso in esame, sospinta dagli operatori e dai Terapeuti, Veronica era ancora più motivata a ricostruire nella sua mente l'episodio di presunto abuso sessuale che avrebbe subito dal socio del padre. Un episodio, per altro, che anche qualora fosse accaduto, secondo le modalità descritte dalla Sig.ra Santi (un tocco alla "patatina" di una bambina di meno di quattro anni), non poteva avere una carica lesiva così importante da condizionare la salute psichica di Veronica, che all'epoca non poteva comprenderne neanche la portata.

Rispetto ai presunti abusi sessuali patiti da Veronica, pare che il Sig. Soletti abbia mostrato agli operatori un atteggiamento incredulo, di fatto, inteso dagli stessi operatori come un'incapacità di sintonizzarsi sui bisogni emotivi delle figlie. (Relazione S.S. del 6/10/15). Stando a quanto riferito a SIT da Veronica, ed in precedenza citato, tuttavia, gli operatori, non ritenevano semplicemente che il

padre non fosse in grado di comprendere le figlie, ma credevano che, volutamente, il Sig. Soletti "coprisse" il socio. Il perché dovesse porre in essere questa condotta, è forse comprensibile attraverso le dichiarazioni rese dalla Dott.ssa Elisabetta SIT del 24/04/19), che tra il 18/08/15 ed il

29/09/15 svolse la valutazione sulle competenze genitoriali del Sig. Soletti. La psicologa ha, infatti, affermato: *"Poco prima del quarto ed ultimo colloquio [con Soletti] ricevetti una chiamata da parte di Sperlari Rosalba, responsabile del servizio sociale, la quale nel confermare il perdurante malessere delle ragazze, mi disse che il servizio sociale aveva sospetti nei confronti del Soletti quale padre abusante sessualmente, almeno nel passato, su una delle due figlie anche se al momento non ricordo quale delle due"*.

Dunque, quando il Servizio, il 6/10/15 aggiornò il Tribunale per i Minorenni, rispetto all'inadeguatezza paterna, pur in assenza di alcun dichiarato da prute delle minori, nutriva già il sospetto che il

Sig. Soletti fosse un padre abusante.

Si noti che, il 27/07/15, quando sia Veronica che Vanda vennero escusse in udienza presso il Tribunale per i Minorenni in Bologna, nessuna di loro due parlò di possibili abusi sessuali patiti. Rispetto al padre, la maggiore si limitò ad affermare che lo avrebbe voluto incontrare *"con più libertà e solo al bisogno"*.

Il 04/11/15, la Dott.ssa Rosalba Sperlari trasmetteva, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Emilia, una relazione, a firma del Dott. Camaldoli e della Dott. Greggio, di segnalazione di sospetto abuso ai danni di Vanessa.

In essa, si dava atto che, al rientro dalle ferie estive (01/09/15), Veronica aveva richiesto di non continuare i colloqui con l'Assistente Sociale e la Psicologa, essendo impegnata negli esami di riparazione e dovendo recarsi, sino all'inizio della frequenza scolastica, insieme alla sorella, dal padre in un comune lombardo. Tale richiesta non veniva accolta ed al Sig. Soletti veniva comunicato che non avrebbe potuto vedere le figlie, sebbene le visite fossero già interrotte da un mese, perché Veronica e Vanda si erano recate, nel corso dell'estate, in Svizzera con la madre. Di fatto, nemmeno al termine di questo periodo, il padre riusciva ad incontrare Veronica e Vanda, poiché il Servizio, ritenendoli *"pregiudizievole"*, decideva di sospendere i rientri delle minori presso la casa paterna dal 22/09/15 al 22/10/15.

Secondo gli operatori, *"dal momento in cui vengono interrotti i rientri a casa del padre delle minori, Veronica avvia ed incrementa un proprio percorso di riconoscimento della propria storia di sofferenza e di rivelazione di elementi collegati a possibili situazioni di abuso sessuale che l'avrebbero coinvolta direttamente e coinvolgerebbero la sorella"*.

La relazione in esame, contiene numerose dichiarazioni, che Veronica avrebbe rivolto al Dott. Camaldoli e alla Dott.ssa Greggio, suggestive di violenze sessuali patite sia da lei che dalla sorella Vanda, che, nella parte d'interesse, si riportano integralmente così come descritte nell'elaborato.

"Come già evidenziato nel precedente aggiornamento Veronica mostrava la necessità di avviare un intervento educativo al fine d'individuare ambiti socio-relazionali che possano aiutarla a vivere esperienze di vera e propria "alfabetizzazione emotiva e relazionale" che affiancasse il lavoro psicoterapeutico necessario. Sino al momento della stesura del precedente aggiornamento tale percorso si era concretizzato in una serie di colloqui congiunti Assistente Sociale/Educatrice Territoriale che hanno considerato tutti gli aspetti pocanzi descritti, che

sarebbe dovuto esitare con l'avvio di un progetto di volontariato a partire dal mese di settembre presso il canile, vista la prolungata assenza delle minori per le vacanze di fatto si è potuto riprendere l'intervento educativo solo il 07/09/2015, data in cui viene fissato un colloquio alla presenza dell'educatrice Territoriale e dello Scrivente Assistente Sociale. Nonostante il focus dell'incontro si sarebbe dovuto incentrare sul tema del progetto di volontariato la minore riferisce di volere potere parlare dell'angoscia che sente collegata a quanto già in precedenza riportato circa il sentire di vivere uno "schifo di vita" a cui è impossibile apportare modifiche, tale da meritarsi le relazioni amicali con ragazzi problematici, senza riuscire ad avere mezzi per proteggersi da nuove vittimizzazioni (vedasi relazione precedente). In tale occasione la minore si presenta ancora molto impaurita rispetto alla sospensione degli incontri con il padre, sentendosi molto appesantita dalle telefonate di accusa poste da quest'ultimo e temendo di doverci nuovamente tornare nel futuro, situazione da lei vissuta con forte angoscia. Veronica ricollega nuovamente tali vissuti al timore di non avere possibilità di ricontattare ciò che nel passato avrebbe potuto accadere al punto da determinare un simile stato di dolore, ritenendo che solo il padre potesse essere il custode di un simile segreto che però non avrebbe mai rivelato. Durante tali riflessioni la ragazza è incurvata, lo sguardo fisso e quasi vitreo e in almeno un'occasione si rende necessaria l'interruzione del colloquio in quanto il corpo le rimanda la reazione di soffocamento nella gola, manifestando il non percepirsi più dalla gola in giù. Si condivideva con la minore il percepito pericolo rispetto al tema del segreto rispetto a ricordi scissi (di eventi /elementi?) che chiaramente stavano generando questo forte malessere sino a creare condizionando in modo fortissimo la serenità presente. Veniva rimandato altresì che la mancata condivisione in modo chiaro di ciò che stava così fortemente turbando la ragazza rendeva molto complesso l'agire di un Servizio che era disponibile a supportarla per affrontare e superare tali problematiche. La minore dichiarava di sentirsi dilaniata tra il volere raccontare e non farlo, temendo innanzitutto di non riuscire a reggere il peso di quanto potesse ricordare "se penso all'idea di attraversare questo inferno sento una sensazione di distruzione". Spontaneamente condivide l'immagine di un pozzo profondo e buio che rappresenta il suo stato attuale, dichiarando quanto segue: "nel cui fondo è nascosto il nocciolo delle cose che mi sono successe, sopra però c'è mio padre che mi impedisce di scendere a vedere cosa c'è, mi blocca, perché forse ha molto da perdere se io scendo" - aggiungendo- "Ho paura che lui possa buttarmi di sotto al pozzo adesso che le luci sono tutte spente o che mi tenga su e impedisca che io vada se qualcuno accende le luci prima di calarsi". Rispetto alla madre riferisce: "mia madre non ho ancora capito da che parte stia visto che è in mezzo tra mio padre e me".

Veronica condivide di avere maturato questa immagine dopo avere recuperato la memoria di alcune immagini rispetto al primo episodio di presunto abuso che sarebbe avvenuto all'età di quattro anni ad opera dell'allora socio e collega del padre, sig. Aristide Berrini. Questa determinava l'angoscia che quell'episodio frammentato nella sua memoria potesse avere determinato il suo "schifo di vita", con il terrore di sapere che cosa potesse essere successo prima o dopo e che responsabilità potesse avere avuto il padre. A questo si aggiungeva la rabbia verso la di lei madre per non averla saputa proteggere abbastanza dal padre e da chi le ha fatto del male. Veronica conclude il colloquio piangendo in maniera molto forte al pensiero che la sorella Vanda fosse vittima anche lei di "cose molto brutte" dal momento che lo aveva già espresso nel momento in cui si è iniziata a tagliare.

Gli operatori presenti rimandavano alla minore che l'avrebbero supportata in questa fase di così forte dolore nell'affrontare il peso di tutto quanto così faticosamente e in maniera frammentata era stato iniziato ad essere condiviso. In assenza dello Scrivente Assistente Sociale, la minore viene incontrata dalla Scrivente Psicologa in colloquio fissato per il 21/09/2015. Si premette che fin dai primi colloqui di maggio c.a. Veronica descrive il padre come un "despota", che la asservisce, obbligandola a fare per lui i lavori di casa e di recarsi presso di lui, nei week-end in cui con la sorella deve stare a paese lombardo, "armata" (muove il pugno in senso di

attacco). Afferma che quando si trova con lui si sente per lo più a disagio: "il tempo è fermo". Racconta che tante volte si è trovata a pensare come scappare dal padre, che molte volte l'ha minacciata di segregarla in casa. Allora provava una rabbia fortissima e si immagina come poter fuggire. Sa che la madre prima o poi sarebbe venuta a cercarla a casa del padre.

Afferma che rispetto a quello che le è capitato con il fidanzato, il papà spesso l'ha insultata, dandole della "puttana...Lui mi dice che sono cicciona e anche puttana...ma lui è siciliano e ha una mentalità così. Veronica spiega di avere il terrore di sentirsi dire "troia" dal padre: è una delle esperienze che descrive come più angoscianti temendo che il padre abbia ragione: "Se lo dice lui...forse è vero". Ha un'immagine dell'abuso che avrebbe subito dall'amico ed ex collega del padre, sig. Aristide dichiarando quanto segue: "non so dire quanto avevo più o meno tra i 5 e 7 anni. Mi ricordo ancora il vestito che avevo e ricordo la stanza della casa di Aristide; mi vedo come dall'esterno, sono di fronte alla scena...sono di fronte a me stessa, sono in braccio ad Aristide, seduto sul divano, che mi mette le mani nei genitali...Non ho mai sopportato andare a casa di Aristide e neanche sua moglie mi piace...ho sempre avuto delle sensazioni brutte in quella casa.. come una cappa... angoscia qui nel petto. Mio padre ci ha sempre obbligate ad andare a trovarlo perché è un suo amico".

Non sa dire però se ricordi che ha sono veri o se sono frutto di un errore della sua mente e ha molta paura di mettere nei guai gli altri. Ritiene che l'unica persona che potrebbe dirle se è reale quel ricordo o meno, sia il sig. Aristide. L'unica cosa che riconosce come sempre coerente e, vera, sono le sensazioni negative di angoscia che prova in certi contesti, come la casa del sig. Aristide. In una delle ultime occasioni in cui ha trascorso il week-end con il padre afferma di essersi rifiutata di accompagnarlo a trovare Aristide: "...piuttosto che tornare in quella casa mi butto sotto una macchina!".

Nel colloquio del 21 settembre Veronica riporta come il padre non accetti il limite agli incontri con le figlie momentaneamente posto dal Servizio e in queste settimane ha continuato a tempestare lei e la sorella di telefonate. La minore sente molta pressione ed angoscia e si è sentita molto in colpa, riferendo come in quei giorni il padre fosse arrivato a minacciarle, preannunciando ritorsioni e imputando a loro la responsabilità dei mancati incontri: al telefono con Veronica ha minacciato di suicidarsi se non lo incontreranno al più presto. Inoltre avrebbe aggiunto di tornarsene in Sicilia dalla propria madre, "dice sempre che se fosse rimasto con di lei ora farebbe una vita meno parcellizzata. Veronica informava altresì di avere scoperto sua sorella a praticarsi nuovi gesti autolesionisti, avendole scelto di parlarne con il Servizio Sociale e la Psicologa. Il 27/10/2015 viene effettuato un nuovo colloquio alla presenza congiunta degli Scriventi insieme a Veronica. Veronica inizia il colloquio lamentando le difficoltà nel rapporto con il padre. Infatti questi avrebbe telefonato alla sorella di Veronica, Vanda, chiedendogli di andare da lui. Vanda gli avrebbe risposto di no, dovendo partecipare alle attività della Contrada di cui fa parte. Come già descritto in precedenza da Veronica, il padre avrebbe reagito accusandola di non volerlo vedere e offendendosi. La madre allora avrebbe invitato Veronica a chiamarlo per calmarlo. La minore, pur contro voglia, si è prestata, sostenendo le motivazioni della sorella.

Come in altre occasioni il padre le mette alle strette, accusando lei e la sorella di non volerlo vedere e negando che sia il Servizio Sociale ad aver imposto questo limite...se infatti loro lo vogliono vedere lui verrà subito a prenderle. Veronica riporta di sentire questo atteggiamento del padre come "oppressivo" ormai da diverso tempo e spesso ha chiesto al Servizio: "ma come faccio con mio padre...". Veronica ritiene che il papà sia un immaturo. Lo descrive come "un bambino", egoista, pensa a se è viziato; a volte la impietosisce perché è solo ed è sempre suo padre dicendo: "io devo volergli bene". In altre occasioni aveva riportato che anche la madre le

dice è tuo padre tu devi comunque vederlo.. Veronica ripete più volte;"E'che io non so chi sia mio padre...lo chiedo alle mie amiche cosa fanno i loro papà con loro... e loro mi dicono che posson farsi vedere in reggiseno e non succede niente...che i padri si avvicinano... ma io non so un padre com'e". Lo Scrivente Assistente Sociale chiede a Veronica: "Cosa senti se pensi a Lui?". Veronica risponde "angoscia per lo più...".Riconosce che quando penso a lui a volte lo vede come un bambino, immagine fastidiosa ma tollerabile, a volte invece come "il burattinaio", e allora sente forte angoscia nel petto e nausea. Nell'incontro precedente Veronica aveva definito l'immagine del "burattinaio...lui è quello che mi ha gettato nel fango e mi ci ha lasciato affogare..." Riafferma che è colpa sua se ancora oggi lei sta così male e anche che le sia capitato l'episodio di abuso con Rubio...Afferma: "Lui è il collegamento tra Aristide, il mio malessere e Rubio (il fidanzato che l'avrebbe abusata)". La Scrivente Psicologa chiede come mai ritiene che la colpa sia sua. Veronica risponde ricordando l'episodio di cui è venuta a conoscenza recentemente dalla madre, in cui il padre avrebbe lasciato lei (4aa) e la sorellina (2aa) una notte a casa del suo abusante (sig. Aristide).

Chiedo quale sarebbe stata la sua colpa? Veronica afferma" Non è stato protettivo...". La Scrivente Psicologa rimanda di sapere che il papà anche oggi nega le responsabilità del suo collega e amico Aristide e continua a ribadire di non credere ai racconti di Veronica, come ha ripetuto più volte agli operatori dei Servizi Sociali in questi ultimi tempi ma anche all'epoca dei fatti, quindi riconosco con lei che non è un padre protettivo.

Al contempo le esprimo la mia confusione rispetto a quanto ha detto: un conto è non essere protettivi un conto e "spingere una figlia nel fango e lasciarla affogare o essere un burattinaio"...Veronica appare molto emozionata, arrossisce, le mani si contraggono e dice che la mamma una volta le ha detto una cosa che l'ha molto confusa. La madre le avrebbe suggerito che quando andava a casa del padre era meglio che non si mostrasse in mutandine e reggiseno. Appare imbarazzata e bloccata. Lo Scrivente Assistente Sociale le chiede se preferisce che lui, essendo un maschio, esca dalla stanza; Veronica accoglie la proposta, rimanendo sola con la Scrivente Psicologa e mostrando ancora forte fatica. Proprio per questa ragione la incoraggio dicendole che è al sicuro e che non la giudicherò qualsiasi cosa mi dica. Veronica afferma con forte imbarazzo: "Dopo quello che mi ha detto mia madre ho pensato che mio padre potrebbe eccitarsi sessualmente con me...". Come ti ha fatto sentire questo pensiero?" Subito confusa...non capivo...da quel momento però a casa sua mi sono sentita sempre oppressa...il corpo pesante. E stavo sempre attenta e in allerta...mi sono sentita come se una persona mi schiacciasse sulle spalle e mi spingesse in giù". E prima che la mamma ti dicesse questo come ti sentivi da tuo padre? "Anche prima ero a disagio con lui, non mi sono mai sentita bene a stare sola in casa con lui...".Quando è accaduto che la mamma ti abbia detto questa frase? "Circa nel periodo in cui è accaduto il fatto di Rubio". E l'ha detto solo a te o anche a tua sorella Vanda? "non so...forse c'era anche lei...non me lo ricordo. Aggiunge: "lo da quel momento stavo sempre attenta...". In che senso attenta? "Quando mio padre chiamava a mia sorella da lui". Dove? "La chiamava in camera sua". E tu cosa facevi quando sentivi che il papà chiamava Vanda da lui? "Andavo in camera sua a vedere perché mi preoccupavo". E, cosa vedevi? Veronica arretra il busto sgrana gli occhi mostrando spavento senza dire nulla. Ripeto la domanda : Cosa vedevi quando entravi in camera di papà? "Vedevo il papà sdraiato sul letto abbracciato a Vanda: erano sdraiati, distesi, uno di fronte all'altro".E questo come ti faceva sentire? "Mi sentivo angosciata, qui sempre qui nel petto sentivo l'angoscia e anche molta nausea... ".E cosa facevi?" Restavo lì seduta sul letto, con gli occhi così,(li sgrana a mostrare spavento)...avevo paura". Di cosa? "...Che il papà potesse andare avanti". In che senso? "...che potesse eccitarsi sessualmente con Vanda...".Era questo che ti faceva paura?"...Si che potesse andare avanti,..". Cioè? Cosa intendi? "Che potesse avere rapporti sessuali con lei...". Cos'è che ti faceva pensare questo? "Che erano stesi uno di fronte all'altra...per questo restavo con loro...però io non so cosa è normale che faccia un padre... forse sono io che non capisco." Loro come reagivano quando tu entravi nella camera? "Nulla, continuavano". E Vanda com'era? Come la vedevi? "Normale, sorrideva contenta...cioè era rigida...anche il sorriso...era teso...non e il suo solito sorriso...era diverso...".Veronica si lascia andare in pianto...Cos'e ti fa piangere?" Che Vanda non pensa come me...non pensa che non va bene se il papà

si eccita con lei...Lei lo vuole vedere ancora! (ha un tono preoccupato)". Ora lo sta vedendo papà? "No...". 'E Perché? "Non so...". E' la mamma che glielo impedisce? "No.. se noi adesso volessimo andare da papà lei ci lascerebbe andare.. Allora può essere che Vanda abbia voglia di rivederlo ma che non civada perché il Servizio Sociale ve lo ha vietato? "Forse si..è per quello". - Come ti senti ora che mi hai detto tutto questo? "Alleggerita.. di un peso... non sento più qui il nodo (indica la gola e il petto). Però ho paura...di quello che può succedere di male per quello che ho detto...".Cosa potrebbe succedere secondo te? "Beh le solite cose in questi casi...il papà avrebbe un processo però io voglio capire chi è mio padre e voglio capire cosa è normale...","Vorrei cambiare scuola ma mia madre dice che ormai è troppo tardi perché dovrei sostenere un esame per passare al liceo psico-pedagogico che poi quando sarò grande potrò fare l' università". Lo Scrivente Assistente Sociale viene richiamato all'interno del colloquio e informato del contenuto su richiesta della minore stessa. Nel successivo colloquio avvenuto il 29/10/2015, Veronica approfondisce quanto già riferito in precedenza a partire dal vissuto di schifo ricontattato nell'immagine del padre sdraiato nel letto con la sorella. Riferisce di un senso di allerta che scatta sin dal momento in cui il padre chiama Vanda in camera così, dal momento che quel modo di chiamarla le avrebbe risvegliato un qualcosa di angosciante. La minore aggiunge come ciò che le da fastidio è come il papà tocca la sorella :

“lui le mette la mano sul fianco così (mima)e non dovrebbe farlo; anche quando tocca me mi fa schifo basta il solo contatto". Veronica racconta che le cose sono cambiate a 12 anni dichiarando: "mi è scattato qualcosa nel cervello e allora ho cominciato a pensare diversa mente e a stare attenta a quello che vedevo e da quel momento in poi ho capito di avere sempre un po' sentito queste sensazioni, come quando andavo a casa da Aristide". La minore specifica e descrive in maniera lucida lo stato che raggiunge nei momenti in cui si intimorisce sino al congelamento, quasi non più presente a se stessa, descrive due parti di se distinte e una a fianco dell'altra: la prima viene da lei chiamata "la mente", la seconda "la carne: La mente sarebbe individuata da Veronica come la parte che "si pone a fianco del suo corpo" e viene descritta come forte, muscolosa, cresciuta; viene definita come più ragionevole e in grado di capire cosa succede, soprattutto desiderosa di sapere la verità. "La Carne" viene individuata come la parte confusa, abbattuta, scheletrica, dove la forza l'abbandona e che pensa sia meglio non sapere la verità e non parlare perché altrimenti "sarebbe un suicidio". Veronica descrive come "la mente" provi compassione (specificando non nell'accezione di pena) per "la carne" pur non volendola ascoltare dichiarando: "non vuole sapere le cose altrimenti se vedrebbero le cose brutte che sono successe". A richiesta di esplicitare maggiormente questa affermazione la minore risponde: "ho paura che le persone a cui tengo di più mi hanno fatto del male, si sono presi una parte di me", specificando d'includere in questo gruppo il padre, la madre e Aristide ".

Diversi sono i passi della relazione in cui si percepisce **una condizione di estrema confusione mentale in Veronica, che pare cercare di recuperare il ricordo di un abuso sessuale, patito dal socio del padre, di cui non aveva memoria, ma che via via prende "forma", così come sembra che, progressivamente, venga a ritagliarsi, per il Sig. Soletti, un ruolo di figura abusante, in sintonia con il pregiudizio che sono risultati nutrire gli operatori, già in precedenza.**

Già la lettura della sola segnalazione, sollecita importanti perplessità circa la natura dei ricordi di Veronica, che potrebbero essere attribuiti a suggestioni o confabulazioni della ragazza nel tentativo di darsi spiegazioni e trovare significati. Ed effettivamente, il 29/02/2016, il Pubblico Ministero, Dott.ssa Piera Giannusa, della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Emilia, richiedeva l'archiviazione del procedimento a carico di Soletti Armando e Berrini Aristide (il socio del padre delle ragazze), sottolineando che Veronica "non è in grado di distinguere se si tratti di un ricordo o di una mera fantasia o suggestione

tanto che la stessa su sollecitazione dei servizi e della psicologa in data 23 luglio 2015 riferiva di non avere alcun ricordo circa tale episodio, ma di associare la figura del socio del padre ed alla sua abitazione solo una sensazione di forte disagio".

La P.M., inoltre, rilevava che: *"In relazione alle dichiarazioni rese da Veronica sull'atteggiamento tenuto dal padre nei confronti della sorella, la stessa riferisce di un comportamento, ossia quello del padre di sdraiarsi sullo stesso letto con la sorella minore e dimetterle una mano sul fianco, che di per se, non è un comportamento sessualizzato, manifestando solo il timore che il padre possa eccitarsi in questo modo; e per ciò permanendo nella camera con il padre e la sorella. Senza che altro si verificchi (almeno Veronica non lo dice)".*

Il 5 Agosto 2016 il procedimento penale veniva archiviato.

Al di là di quanto era solo deducibile dalla lettura della segnalazione, riscontri inquietanti provengono dalle dichiarazioni rese da Veronica (SITdel04/02/19) all'Autorità Giudiziaria, nel corso delle presenti indagini, ove la ragazza, non conferma come proprie molte delle dichiarazioni che gli operatori le avevano attribuito.

Si riportano alcuni stralci che si crede siano particolarmente significativi ed indichino come, **le perplessità di Veronica sulla figura paterna, sollecitate e "guidate" dagli operatori, siano poi state trasmesse a Vanda e come, queste stesse sollecitazioni, abbiano impropriamente creato nella ragazza, stravolgendo anche i suoi pensieri, dubbi e perplessità sulla correttezza delle condotte del Sig. Soletti, di cui, poi, è stata provata dubbie perplessità che, stando al dichiarato di Vanda, non sarebbero da lei stati esposti come riferito all'Autorità Giudiziaria dagli Operatori.**

"Ricordo di aver messo in guardia mia sorella sul comportamento di mio padre e spesso quando eravamo insieme ero molto presente per evitare che rimanessero soli. Di fatto quel periodo coincide con quello in cui mi ero convinta di aver subito un abuso sessuale da Rubio. E' possibile che la vicenda di Rubio abbia condizionato il modo di guardare i maschi e quindi anche mio padre. Ciò anche perché mio padre non ha mai avuto con me o con Vanda comportamenti con significato neanche lontanamente sessuale".

"Io e Vanda non andavamo volentieri a trovare mio padre innanzitutto perché lui abitava in una città lombarda e quindi fuori dal nostro ambito di amicizie e poi perché quando andavamo a trovarlo spesso ci toccava pulire casa. Mio padre non ci ha mai picchiato e in quelle occasioni in cui gli abbiamo detto che non andavamo da lui ci rimaneva male poiché ci teneva a vederci. In diverse occasioni sentivamo il dovere di andarci di tipo morale ossia il fatto che mia madre ci diceva che poiché era nostro padre era giusto stare del tempo con lui".

Data lettura a Veronica di alcuni passi della relazione in esame, la ragazza ha affermato:

"Quanto riportato non corrisponde alla realtà. Io non ho mai avuto paura di possibili azioni di mio padre in quanto ripeto che non ci ha mai picchiato quindi tale paura non avrebbe avuto senso. Ci dispiaceva semplicemente farlo rimanere male nell'andare da lui. Mio padre non mi ha mai rivolto delle minacce".

Rispetto al coinvolgimento del padre, quale origine della sua sofferenza, espressa attraverso la -metafora di un "pozzo buio" di ricordi, sovrastato dal genitore che le impedisce di comprendere quanto sia avvenuto nel suo passato:

"Tale narrazione non è stato un racconto spontaneo da parte mia ma una serie di risposte da me date alle domande che mi venivano fatte. In particolare sia Camaldoli che la Greggio mi chiedevano di immaginare metaforicamente cosa c'era nella mia mente e io a seconda di quello

che immaginavo lo raccontavo. La figura di mio padre nella narrazione è stata ipotizzata da loro davanti al mio non ricordare o non riuscire a descrivere cosa c'era nella mia mente e alle continue domande che mi venivano fatte sull'argomento cercavo di dare una risposta. Preciso che non era mia intenzione e credo di non averlo fatto lasciare intendere che mio padre avesse abusato di me ma effettivamente, leggendo quello che scritto e come è stato riportato senza indicare che si è trattato di un lungo dialogo fatto di tante particolari domande e mie conseguenti risposte, dalla lettura sembra proprio quello.

Anche rispetto al discorso, alquanto confuso, riportato nella relazione come proferito da Veronica, in relazione alla sua "mente" e alla sua "carne" che dialogano, mentre la "mente" non vuole sapere "le cose brutte che sono successe", la ragazza ha negato di aver formulato questo pensiero :

"Allora anche in questo caso si tratta di una narrazione che in realtà non è stata tale. Camaldoli e la Greggio mi chiedevano di rappresentare delle dinamiche, cose e/o persone nella mia mente e mi aiutavano con suggerimenti a capire che cosa poteva essere la risposta alle domande che loro stessi mi facevano e a volte io mi limitavo a dare conferma alle risposte che loro stessi mi suggerivano. Non saprei indicare quali pezzi del racconto sono miei ma sicuramente non tutti. Molte frasi riportate in realtà sono state pronunciate dai due operatori come suggerimenti alle domande e io mi sono limitata talvolta ad acconsentire ins enso di conferma. Da come tutto è esposto sembrerebbe che io abbia fatto così l'intero racconto. In realtà in poche occasioni ricordo di aver fatto dei discorsi mentre la maggior parte delle volte mi sono limitata a confermare o negare le ipotesi di risposta che venivano ipotizzate. Sano certa che Camaldoli fosse convinto che mio padre avesse abusato di me in quanto in molte delle domande che mi faceva circa eventuali traumi dovuti ad abusi nel mio passato mi suggeriva tra le risposte che mio padre poteva essere il responsabile del mio malessere. Non ricordo che tipo di risposte abbia data io in tali contesti poiché le domande che mi venivano fatte erano tante".

Quelle che Veronica ha chiaramente indicato come induzioni da parte del Dott. Camaldoli e della Dott.ssa Greggio, non hanno un rilievo solo rispetto a condizionamenti che hanno sollecitato un procedimento penale e che potevano viziare grandemente la futura testimonianza della ragazza. Per stessa ammissione di Veronica, **hanno creato in lei confusione mentale, incertezze su di se e nel rapporto con gli altri:**

"Avermi insinuato il dubbio che mio padre possa avere abusato di me ha senza dubbio avuto delle ripercussioni negative nella mia vita. Oggi tendo a guardare gli uomini con timore. Se guardo al mio passato ho la sensazione che i servizi sociali e gli psicologi mi abbiano voluto mettere contro i miei genitori ed in particolare mio padre. Dopo le vicende a cui hanno dato inizio i servizi sociali, relative a mio padre e dalla mia psicoterapia, mi sento un po' insicura. Ad oggi non so più in un rapporto tra un uomo ed una donna cos'e normale e cosa non lo è per via del fatto di quello che mi è stato fatto credere sul conto di mio padre".

Nella medesima SIT, Veronica ha chiarito di non aver mai "detto agli assistenti sociali prima della psicoterapia presso Foti di aver mai subito eventi traumatici di tipo sessuale nel mio passato".

Si profila, dunque, un percorso progressivo, ove a Veronica, e di riflesso a Vanessa, viene insinuato dal Dott. Alessandro Camaldoli e dalla Dott.ssa Irene Greggio, il dubbio, in modo anche piuttosto esplicito (tanto da essere compreso dalla ragazza all'epoca

minorenne) che il padre possa essere un abusante, che si consoliderà ,ed assumerà contorni maggiormente definibili, come'è possibile riscontare direttamente dalle trascrizioni delle sedute intervenute tra Veronica e il Dott. Foti (dal 6 Febbraio 2016 al 18 Ottobre 2016, ma perdurate anche successivamente), tramite una specifica terapia di elaborazione del trauma che, in realtà, mai era stato riconosciuto dall'Autorità Giudiziaria e di cui la ragazza non nutriva alcun ricordo.

In tale progressione, un aspetto che si ritiene di assoluto rilievo, è stata l'interruzione di ogni rapporto tra Veronica e Vanda ed il padre. Dopo la segnalazione del Servizio, in data 12/11/15, il Tribunale per i Minorenni in Bologna dichiarava il padre sospeso dalla responsabilità genitoriale. Il 12/10/17 ne decretava la decadenza. **Le due figlie, come si esporrà, incontreranno il genitore, divenute maggiorenni, solo dopo quattro anni dall'interruzione delle visite disposte dal Servizio, nell'Agosto 2019. Nella completa assenza di contatti, mai conservati in alcuna forma, nemmeno protetta, dal Servizio, nella mente di Veronica e Vanda per anni hanno albergato dubbi sulla figura paterna e sulla loro storia, ormai "ricostruita" dall'esterno, con esiti che, come si evidenzierà, sono stati particolarmente devastanti sulla psiche soprattutto di Veronica.**

La ricaduta psichicamente patogena degli interventi terapeutici realizzati dal Dott.Foti su Veronica, nell'orientarla al convincimento di essere vittima di plurimi abusi,ed in particolare da parte del padre, è attestata dalle dichiarazioni SIT rese dalla Sig.ra Adriana Santi(04/02/19):

"Prima della psicoterapia Veronica non mi ha mai riferito di alcuna problematica rispetto al padre. Dopo la psicoterapia con Foti, non so con quale modalità,si era convinta di aver subito abusi sessuali dal padre quando era molto piccola e che la sua memoria aveva rimosso tale ricordo venuto fuori grazie alla terapia. Le mie figlie, prima che al padre fosse sospesa la potestà genitoriale, mi dicevano che non avevano voglia di andare a stare con lui il fine settimana in base agli accordi della separazione. Le stesse mi dicevano che quando andavano dal padre dovevano fare i servizi di casa e per questo motivo, anche in ragione del fatto che il padre abitava a Mantova e quindi lontano dal luogo delle loro amicizie, preferivano non andarci. In nessuna occasione nessuna delle due, ad eccezione di Veronica dopo la psicoterapia, mi ha mai detto di aver ricevuto alcuna attenzione sessuale dal padre."

*"Prima della psicoterapia Veronica era una ragazza solare ed estroversa per quanto sempre ribelle a qualsiasi regola che le davo. **Dopo la psicoterapia tuttavia È diventata completamente un'altra. Convintasi che il padre l'aveva abusata ha iniziato, poco dopo la fine della psicoterapia nel corso di formazione, a fare uso di sostanze stupefacenti, è diventata nei miei confronti aggressiva e violenta, ha iniziato improvvisamente ad odiare profondamente il padre** mentre prima, non è che fosse **il massimo dell'affetto, però gli voleva bene. La situazione ancora ad oggi è peggiorata, Veronica dopo il dubbio che le si è insinuato sul suo passato durante la psicoterapia manifesta una rabbia interiore che fa fatica a control/are è rivolto verso tutto il mondo e ciò per un abuso che sono certa mai avvenuto. Sono pentita di aver fatto fare psicoterapia a Veronica e l'ho più volte detto ai servizi sociali nella persona di Camaldoli e all'assistente sociale Beatrice che ha sostituito nell'ultimo anno Camaldoli. L'unica cosa che mi è stato risposto è che Veronica sta male".***

"Veronica purtroppo vede ogni figura maschile come una minaccia o come fonte di molestie sessuali e questo è un atteggiamento che ha maturato dopo la psicoterapia".

Rispetto a **Vanda**, maggiormente legata al Sig. Soletti della sorella, la Sig.ra Santi ha sottolineato **la sofferenza insorta dall'interruzione dei suoi rapporti con la figura paterna: "Vanda ha vissuto male il fatto di non poter più aver rapporti e contatti anche telefonici col padre in virtù del decreto emesso dall'A.G. Minorile. Fino ad oggi mi sono chiesta il motivo per cui siano stati emessi quei decreti e oggi capisco che tante cose che sono state scritte non corrispondono a quanto avvenuto. Ho anche più volte detto a Camaldoli che Vanda stava male nel non potere**

avere alcun rapporto col padre. ma lui mi disse che in virtù di quanto era emerso dalla psicoterapia effettuata su Veronica da Foti durante il corso di formazione era ovvio che anche Vanda era da tutelare. Non era a conoscenza che Veronica, dopo essersi convinta del fatto che il padre l'aveva abusata o comunque avere il dubbio che tale fatto fosse successo, abbia poi messo in guardia la sorella circa il padre. Ribadisco che in nessuna occasione né Veronica né Vanda mi hanno mai riportato alcunché sul padre circa atteggiamenti "anomali", né io ho mai colto tali "anomali" al rientro a casa delle mie figlie dopo i weekend con il padre" .

Il fatto che Veronica abbia "ricostruito" tramite gli interventi terapeutici, episodi di presunto abuso sessuale che assolutamente non rammentava, e che ciò sia stato per lei fonte di sofferenza. è documentato anche dal Dott. Camaldoli, ove, nella relazione del 07/07/17, trasmessa dalla Dott.ssa Sperlari al Tribunale per i Minorenni in Bologna, annota: "*Veronica risulta a tutt'oggi molto ferita e in difficoltà, dichiarando di avere molti flash degli episodi di presunto abuso sessuale che nel tempo è riuscita a rivelare, oltre alla rabbia di non essersi sentita protetta ed ascoltata*".

Veronica veniva inserita, dal 16/02/16, sino al 18/10/16, come proposto e disposto dal Servizio Unione Val d'Enza, in un progetto formativo che prevedeva che si sottoponesse a sedute psicoterapeutiche con il Dott. Foti, presso la sede del Servizio di Igiene Mentale di Reggio Emilia, mentre gli Operatori discendenti osservavano tramite uno specchio l'andamento dell'intervento clinico. Di tali sedute, videoregistrate, esiste una trascrizione, agli atti, realizzata per la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Emilia. Gli incontri tra Veronica ed il Dott. Foti (non videoregistrati), proseguiranno anche in seguito ed, in data 27/10/18, le intercettazioni ambientali eseguite dagli Inquirenti hanno documentato un'ulteriore seduta. Le citate sedute sono state analizzate, su incarico di CT della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Emilia, dalla Dott.ssa Melania Scali, che ha relazionato in merito a "*ipotizzabili modalità pregiudizievoli sulla (allora) minore e che ne abbiano influenzato le narrazioni rilevanti ai fini dei procedimenti penali e/o civili*". Deve, infatti, essere segnalato che, all'epoca in cui Veronica intraprese il percorso terapeutico con il Dott. Foti (dal Febbraio 2016, dunque), era ancora aperto il procedimento penale a carico di Soletti Armando e Berrini Aristide, che verrà archiviato solo il 5 Agosto 2016, non che quello avanti al Tribunale per i Minorenni. Si pone, dunque, inevitabilmente, la problematica dell'alterazione dei ricordi della ragazza nel riferire le sue esperienze nelle sedi preposte. La Dott.ssa Scali ha relazionato in merito ad ogni singola seduta che ha avuto la possibilità di visionare, concludendo che "*le sedute analizzate contengono induzioni e sollecitazioni affinché Veronica narri esperienze di cui non ha memoria o di cui da una diversa accezione* (per es. i rapporti sessuali avuti con Rubio). Ciò è avvenuto sin dal primo incontro con Veronica e si verifica quasi costantemente in ogni seduta *esaminata*. Ciò non solo si trova scorretto vista che il procedimento penale a carico del padre e del Sig. Berrini era ancora da definirsi (sarà archiviato il 5 agosto 2016) sia perché il fascicolo in sede civile presso il Tribunale per i Minorenni sarà "aperto" fino oltre la conclusione delle sedute terapeutiche formative di cui la videoregistrazione è stata prodotta dalla difesa del dr. Foti. Ancora, si ritiene sia rischioso psicologicamente dare per acquisiti abusi non solo non accertati ma come già detto di cui la ragazza non ha memoria [...]".

Analizzata la documentazione in oggetto, **si condividono le conclusioni raggiunte dalla Dott.ssa Scali rispetto ad interventi, non solo suggestivi, ma anche fortemente induttivi, realizzati dal Dott. Foti, orientando la (allora) minore verso l'acquisizione di un'immagine di vittima di plurimi abusi sessuali, che avrebbero (se fosse stata escussa) alterato, sotto il**

profilo psicologico, la genuinità dei suoi narrati, fornendo dichiarazioni potenzialmente atte a sviare l'Autorità Giudiziaria.

Di ciò da atto la stessa Veronica, sentita a SIT il 12/12/18:

"Ad un certo punto in un incontro avvenuto con Camaldoli e la Greggio i due mi proposero di essere sottoposta ad un percorso di psicoterapia presso il Dott. Foti Claudio che stava tenendo un-corso di formazione. In particolare mi chiesero di essere sottoposta a terapia presso il centro di igiene mentale di Reggio Emilia in un'apposita stanza dove mentre Foti mi faceva la terapia le persone che lui stava "formando" osservavano la terapia da dietro un vetro. Io ero minorenni e non so se qualcuno abbia prestato autorizzazione per me. Mi sottoposi a tale terapia per circa un paio di volte al mese e in una decina di occasioni complessive. Foti mi sottopose personalmente anche alla terapia che lui mi disse chiamarsi EMDR in cui mi chiedeva di guardare il suo dito muoversi a destra e sinistra invitandomi a ritornare con la mente indietro nel tempo. In tale contesto mi faceva domande su quello che la mia mente immaginava ed al termine del percorso mi convinsi, non ho idea di come, che l'autore delle violenze di cui mi aveva parlato la Greggio era mio padre e non l'amico. Preciso comunque che non ho alcuna certezza dei ricordi in questione ne tanto meno se si tratta solo di confuse immagini fantasticate della mia mente a seguito delle numerose domande che mi venivano fatte. Ad oggi sostanzialmente non ho alcun ricordo di alcun toccamento ne da parte dell'amico di mio padre ne di mio padre. Finito il percorso in questione Camaldoli mi propose di continuare la psicoterapia soltanto con Foti e da quel momento per circa due volte al mese mi recai presso la Cura di Bibbiano ove a volte per un'ora e a volte per un'ora e mezza Foti mi ha sottoposto a psicoterapia. "

Durante tutte le sedute, il Dott. Foti rimanda a Veronica il convincimento che lei abbia subito qualcosa di terribile nel suo passato, inerente atti di natura sessuale che sarebbero all'origine del suo malessere che deve elaborare per poter stare meglio. Si riportano di seguito, solo alcuni esempi, essendo le trascrizioni delle sedute già stata analizzate dalla Dott.ssa Scali.

A fronte del fatto che Veronica affermi di essere intimorita da figure maschili adulte:

*"F: Mah, e gli uomini più grandi mi dicevi, eh? E probabilmente fantastico, che... non so bene però che degli uomini più **grandi abbiano potuto farti del male nel passato**" (pag. 45)*

Dopo che la ragazza ha dichiarato che teme di non essere creduta:

"F: Di non essere creduta, caspita! No, dico caspita perché le persone che hanno paura di non essere credute hanno vissuto delle cose -voglio dire- impensabili, incredibili e quindi temono che se le raccontano non ci sia nessuno che possa reggere, che possa prendere sul serio, caspita! [...]" (pag. 49)

"F: "[...] Ehm... quindi devi aver partecipato a cose incredibili, a cose impensabili [...]" (pag. 57)

Dando per scontato che Veronica abbia subito abusi sessuali da bambina, viene instillato nella ragazza la convinzione di essere stata "usata" come mero oggetto di piacere, e che la sua scarsa autostima derivi da questo:

"F: "[...] Questo penso...sai, io penso che certe esperienze di violenza sui bambini possano trasmettere questo programma perché i grandi che fanno queste violenze sono interessate al piacere sessuale usando i bambini, purtroppo succede che trasmettono a quel bambino l'idea "la tua vita non vale nulla", serve solo per il tuo piacere, fin tanto che mi serve! Terminato il mio piacere la tua vita potrebbe anche venire meno. Oppure faccio delle cose, gioco anche con la vita dei bambini" So che succedono queste cose, sai quante ne ho sentite? E quindi un bambino che assiste a situazioni di questo genere, dove gli adulti hanno fatto il loro piacere, hanno usato i bambini per i loro comodi, anche magari mettendoli a repentaglio della vita, , talvolta succede

questo, questi bimbi cosa ricavano, cosa?! Casa concludono? Mi trattano come se la mia vita non valesse nulla". Ehm...faccio un discorso generale, spesso situazioni di violenza danno ai bambini che ne sono coinvolti la sensazione di essere un puro oggetto, oggetto di piacere, di potere per qualcun altro, questo purtroppo succede. Ti dice qualcosa questo discorso, sono fuori strada?" (pagg. 55,56).

I rimandi al fatto che la vita di Veronica sia stata condizionata da terribili esperienze infantili e continua:

"F:[...] adesso un po'spostato un attimo un tema...l'attenzione sul tema piacevole, dimmi tu se te la senti o no di ritornarci. Io me lo sono portato dentro, me lo sono portato dietro il tema di qualcosa di molto, molto, molto brutto che deve aver condizionato la tua storia infantile, con una capacità, secondo me, straordinaria di sopravvivere a tutto questo che tu devi aver avuto. Non so che cosa sia successo, anche se qualche fantasia devo dirti che ce l'ho.[...]" (pag. 75)

"F: E non è semplice ma credo che vadano accettate, Veronica, sono l'inevitabile conseguenza di una storia che deve essere stata pesante, a cui tu sei riuscita a sopravvivere. Tu sei riuscita a sopravvivere ad una vicenda molto pesante. E' ovvio che tu, come tutti, sei sopravvissuta e c'è questa conseguenza qua però la parte vitale non è stata attaccata. [...]"(pag.91)

"F:[...]tutte queste esperienze che in effetti sento che...come dire? Non conti storie, sono esperienze che intuisco come reali e pesanti, tutte queste ti danno un vissuto depressivo, "uno schifo di vita", e poi però c'è una parte che riesce a tenersi viva [...]" (pagg. 93,94)

"F:[...]è uno stupore irrealistico se ti coglie qualcosa di cui non dovrai mai dimenticarti, che sei una sopravvissuta, tu sei sopravvissuta alla grande, con una serie di ferite, cicatrici, sfiducie ma sei sopravvissuta con un atteggiamento...un'energia positiva! [...]"(pag.118)

"F: [...]La tua vita...tu sei sopravvissuta a tanti eventi traumatici, no? Sei sopravvissuta a tanti eventi traumatici. [...]" (pag. 211)

A Veronica vengono instillati timori rispetto al sesso maschile:

"F: Sai, queste persone che...mancano gravemente di rispetto, questi uomini, perché poi è vero, in gran parte sono uomini, questi uomini che percepiscono, che approfittano delle donne per i loro scopi di piacere o di potere- come dire?-tu hai la sensazione ti abbiano un radar...ma sai, ci provano, se non con tutte, con tantissime. Vanno alla ricerca. Vanno alla ricerca di chi magari in un momento di difficoltà non ha tanta esperienza, oppure di un bambino che ovviamente non ha esperienza per i loro scopi strumentali. [...]" (pagg.84,85)

Veronica non ha effettivi ricordi di abusi infantili, ma progressivamente, nel corso della terapia, le viene trasmesso che, per quanto non rammenti con precisione, le sue preoccupazioni devono necessariamente discendere da esperienze reali e che sta sfuggendo alla loro rievocazione:

"F: Sai, a volte ricordi sono vaghi, sono imprecisi, sono confusi, però se c'è una preoccupazione qualcosa avrà fatto pur nascere questa preoccupazione"(pag.99).

"F: (Muove la testa dall'alto verso il basso) Sappi che è normale quando sembra che siano esperienze molto brutte, si parla di esperienze traumatiche e sappi che è normale quando c'è un trauma che la memoria sia scombuscolata, che la memoria faccia fatica a trattenere certe informazioni talmente disturbanti, talmente dolorose che la mente le respinge e quindi ne conserva alcune e ne respinge la maggior parte talvolta e quindi questo spiega perché c'è un malessere ma non ci sono informazioni il quadro è molto confuso, è normale, purtroppo è così eeh ...però questo da un senso...ecco, come ti lascia il fatto di non poter avere una piena memoria di tutto questo, come ti lascia?" (pag. 103)

"F: "[.]Ciò è che talmente ne hai subite che hai paura di non riprenderti più, eh? Ed anche per questo ti è difficile parlare di queste cose, Perché se ne parli...come dire? Finiresti per ricordarle meglio e c'è il timore che ricordare meglio, poi aumenti il rischio...(alza il tono di voce) aumenti il rischio di non uscirne più...[.]" (pag. 109)

"F: Quindi questo io lo sento, era quello che ti volevo dire, espressione del tuo bisogno di verità, cioè di fare i conti con qualcosa che appartiene al passato, per liberartene c'è bisogno di ritornare a qualcosa di molto brutto che hai vissuto nel passato per buttarlo fuori, per non essere più inseguita da questo passato.[.]"(pag.129)

"F:[...]nel tuo passato ci sono tante cose spiacevoli che tu non hai scelto affatto, di cui, non sei stata assolutamente colpevole e che hai subito. Non è che te le ricorderai tutte e subito, ma molto lentamente, un pezzo per volta. [...]"(pag.130)

"F:[...]Joggi sei cresciuta, non sei più in quella situazione di violenza e puoi cercare di superare l'inconveniente del meccanismo della dissociazione [...]"(pag.169)

"F: E' un meccanismo di difesa, anche qui lo ritroviamo, abbiamo parlato della dissociazione. E' un meccanismo di difesa abbastanza presente in tutte le situazioni di violenza sessuale, di stupro...pesanti pesanti. [...]"(pag. 207)

"F: Da un lato ci sarebbe il desiderio però la tentazione è forte di non ricordare niente, l'oblio,eh? E sappi che questa considerazione la fanno molte persone che hanno vissuto delle esperienze traumatiche. [...]" (pag. 277)

Progressivamente Veronica viene guidata verso l'idea che il Sig.Armando Soletti sia responsabile di abusi nei suoi confronti:

"F: Tu le tratti bene, ma senti, Armando, quando capitano cose di questo genere, i papà non sono così innocenti, qualcosa devono aver fatto se le figlie non hanno voglia di vederli, anche il buon senso, non c'è bisogno di grandi studi di psicologia, tu dici che non c'entri niente?

V: No.

F: Tu non c'entri niente, ho capito, mi colpisce questo, ehm... ma senti, mi è parso di sentire dire, voglio parlarti in modo franco, che Veronica abbia detto che ha vissuto esperienze molto, molto brutte e pesanti per una bimba, ehm...ci deve essere stato anche un abuso e quindi una cosa molto grave che ha commesso anche qualcuno che ti era molto vicino

V Non è vero" (pagg. 235, 236)

Si crede che una seduta fondamentale sia quella del 04/10/16 (pagg. 328 e seguenti), integralmente analizzata dalla Dott.ssa Scali, in cui il Dott. Foti applica la tecnica terapeutica dell'EMDR, all'immagine mentale confusa che Veronica avrebbe della scena dell'abuso da parte del socio del padre, sollecitando l'associazione con la figura del Sig. Soletti, sebbene Veronica affermi "Ehm...io questo ricordo non riesco a visualizzarlo meglio di così, penso" (pag. 341) e chiarisca "Ehm...poi non so se sia una cosa che mi sono immaginata che potrebbe essere successa" (pag. 342). La ragazza, durante l'esercizio EMDR, dichiara di non vedere, nell'immagine, il volto del Sig. Berrini e che spesso le succedeva di confondere il "compare" (il socio) del padre con il genitore stesso, per quanto "cioè è più il viso del compare di mio padre però non so perché vedo troppa somiglianza con mio padre e quindi non lo so" (pag. 345). Veronica appare estremamente confusa e sofferente, nel cercare di capire se, in realtà, il suo abusante sia il padre e non il Sig. Berrini: "Sì, e...una ha detto: "Non è stato ...non è possibile che sia stato lui Perché tu non hai provato quella sensazione che hai provato con il com...con Aristide ", però l'altra ha detto: "Può essere benissimo stato lui perché sai che ti ha fatto del male ma"...ehm... non lo so" (pag. 346).

Le induzioni rivolte a Veronica nel tempo (dal Dott. Camaldoli, dalla Dott.ssa Greggio, dal Dott. Foti), hanno creato in lei l'idea che il padre possa essere figura pericolosa e che, dunque, anche se non lo ricorda, possa aver abusato di lei. Quest'idea viene sostenuta dal Dott. Foti che, per altro, comprensibilmente, agli occhi di Veronica risulta persona particolarmente autorevole, che sta svolgendo con lei una terapia di formazione ad altri psicologi e che utilizza una tecnica per recuperare ricordi nascosti:

"F: [...] quindi è come se ci fosse un conflitto dentro di te fra una sensazione non meglio chiarita, però una sensazione che appartiene ad una zona profonda del tuo cervello, una sensazione che tuo padre c'entri in quell'abuso, si può supporre, in quell'abuso, in quel coinvolgimento della tua sessualità da bambina, quindi una sensazione in base a cui c'è un sentire, senti che tuo padre può avere una responsabilità, e confuso con Aristide, con l'abusante, il sentire va in quella direzione. [...]" (pag. 362). In realtà, per quanto riferito a SIT dalla Prof.ssa (02/10/19), presidente dell'Associazione "EMDR Italia", la tecnica EMDR può essere utilizzata su "ricordi traumatici di cui un soggetto è ovviamente in possesso. Questo è un punto importante da considerare perché non avrebbe alcun senso effettuare EMDR su un soggetto rispetto ad un evento traumatico su cui quel soggetto non ha ricordi o che addirittura non è affatto avvenuto. Il dato di partenza, in altre parole, è che un soggetto sia certo di aver vissuto un'esperienza traumatica e che tale circostanza sia da lui riportata consapevolmente al suo terapeuta". Alla Prof.ssa è stata sottoposta dagli Inquirenti la lettura di alcuni passaggi delle trascrizioni delle sedute condotte con Veronica dal Dott. Foti, che ha assolutamente disconosciuto l'utilizzo della tecnica EMDR realizzata dal terapeuta: "Quella di cui mi è stata data lettura non costituisce terapia EMDR in quanto ben lontana dal protocollo EMDR. Nella terapia in disamina la ragazza non ricordava il fatto storico, non aveva contezza di un evento traumatico episodico di riferimento e soprattutto Foti indicava ad essa che la finalità dell'EMDR era recuperare ricordi e frammenti di ricordi, cosa non vera. Foti inoltre interveniva ripetutamente durante la terapia, risultando quasi prevalente rispetto allo stesso paziente durante il racconto, formulando ipotesi, interpretando, suggerendo e facendo domande incalzanti ed anche suggestive circa le risposte che evidentemente si attendeva".

Per quanto rileva ai fini della presente valutazione, è indubbio che il Dott. Foti, intervenendo utilizzando tecniche terapeutiche in modo errato¹, domande suggestive ed inducenti, abbia creato in Veronica una profonda confusione mentale, rispetto alla sua storia, alla sua identità e alle sue relazioni familiari, con ricadute gravissime sulla sua personalità in costruzione e sul suo benessere psichico.

In data 24/01/19 è stata ascoltata dal P.M., con l'ausilio della scrivente essendo all'epoca minorenni, Vanda Soletti."

La ragazza ha riferito di essere andata d'accordo con la sorella sino all'anno precedente, ma attualmente i loro rapporti si sarebbero incrinati, poiché Veronica sarebbe cambiata, divenendo nervosa, irritabile ed aggressiva, sino alla violenza fisica in due o tre occasioni, con la madre. Secondo Vanda, l'origine dei comportamenti della sorella nei confronti della Sig.ra Santi sarebbe ascrivibile alla rabbia che Veronica nutre nei suoi confronti, per averle permesso, in passato, di

¹ Nella medesima SIT citata, la Prof.ssa F. ha anche dichiarato: "Per quanto riguarda Foti e la Camerli da alcune verifiche da me effettuate è emerso che gli stessi hanno svolto solamente una formazione di base nell'anno 2002 senza aggiornarsi negli anni. Sulla base delle linee guida EMDR Europe, pur non essendogli formalmente vietato, era comunque inopportuno che svolgessero, qualora lo abbiano fatto, EMDR su minori presunte vittime di eventi traumatici, non avendo svolto formazione avanzata e supervisione.

frequentare il padre. **E' interessante rilevare come, proprio dopo la terapia con il Dott. Foti, Vanda abbia notato il cambiamento della sorella e, in particolare, il suo profondo risentimento nei confronti della madre, "colpevole" di non averla protetta dalla figura paterna, proprio come il terapeuta aveva trasmesso alla ragazza.**

Vanda ha dichiarato di essere seguita clinicamente dalla Dott.ssa Camerli e di gradire le sedute con lei, che da poco tempo sarebbero state interrotte, continuerebbe, invece, a frequentare l'affidataria, Sig.ra Elsa L. (che ha accompagnato la minore all'audizione),, presso la quale aveva trascorso le recenti vacanze natalizie. Il Servizio Sociale, ed in particolare l'Assistente Sociale Dott.ssa Beatrice, aveva, infatti, preferito che lei non rimanesse presso l'abitazione materna, in quel periodo, poiché avrebbe fatto visita alla Sig.ra Santi il suo nuovo compagno. I motivi di questa decisione, secondo Vanda, risiedevano nel fatto che, *"vedendo come è stato tuo padre in passato, non vorremmo che succedesse quello che è successo in passato"*. In altri termini, ancora al momento dell'audizione, a Vanessa veniva trasmessa dal Servizio l'idea che il Sig. Soletti fosse figura negativa e che, per generalizzazione, anche gli altri uomini potessero essere pericolosi.

La ragazza ha dichiarato di essere a conoscenza che il padre era stato sospeso dalla responsabilità genitoriale, poiché *"non è una persona responsabile"*: Vanda, tuttavia, ha chiarito, in uno stato di evidente imbarazzo, di aver saputo che Veronica aveva riferito di comportamenti *"strani"* del genitore nei suoi confronti, ed in particolare che *"Mi toccava anche... cioè non in parti...{ ..] però mia sorella ne ha dato un'impressione un po' sbagliata"*. Vanda ha dichiarato di aver riferito al Dott. Camaldoli che non si era mai accorta di gesti inadeguati del padre, ma di essere attualmente confusa, non sapendo più esprimere un giudizio autonomo. Quando aveva appreso del racconto della sorella *"ci sono rimasta un po' male perché io comunque... io ho sempre visto nostro padre, io ero piccola, come una persona sempre tra...sempre disponibile, poi adesso rendendomi conto è tutto il contrario ...eh...quindi ci sono rimasta male, cioè, sentirmi dire quelle cose lì, non me lo sarei mai aspettato da mio padre e comunque a ripensarci sembrano vere le cose che ha detto mia sorella e quindi ci sono rimasta molto male"*.

Come si nota, **Vanda non aveva alcuna personale consapevolezza di comportamenti impropri del Sig. Soletti, ma le induzioni rivolte a lei ed alla sorella, hanno creato un'effettiva sofferenza nel sollecitare l'idea che il padre potesse aver realizzato comportamenti abusanti.**

La ragazza ha dichiarato che il Dott. Camaldoli le aveva posto domande su questi presunti gesti "strani" del Sig. Soletti, ma lei non aveva percepito anomalie, "me ne sono accorta adesso, nell'ultimo anno". Ad avviso di Vanda, l'Assistente Sociale ritiene che lei e Veronica non fossero "sicure" a frequentare il padre e, sebbene lei non avesse mai parlato di abusi sessuali al Dott. Camaldoli quest'ultimo ne era convinto.

Anche rispetto alla nota metafora della "porta", riportata nella segnalazione di sospetto abuso ai danni di Vanda, la minore ha chiarito che non era sua intenzione fare riferimento ad alcunché di sessuale. Trattando questi argomenti, tuttavia, la ragazza è scoppiata a piangere, coprendosi il volto con le mani. E' stato, dunque, necessario interrompere l'audizione e la scrivente è rimasta sola con Vanda per comprendere che cosa le suscitasse questa evidente manifestazione di sofferenza.

La minore ha chiarito che parlare del padre le suscitava malessere ed in particolare, era per lei doloroso non comprendere che significato attribuire ai gesti del Sig. Soletti, poiché da quando aveva appreso dal Dott. Camaldoli quali fossero le valutazioni di Veronica in merito, aveva iniziato a nutrire dubbi. Vanda sapeva, per altro, che quando lei e la sorella erano piccole, il Sig. Soletti aveva picchiato la madre e, tale circostanza, è stata associata dalla ragazza a possibili condotte errate del genitore.

Per confortare la ragazza si è ritenuto opportuno fare entrare nella stanza momentaneamente l'affidataria, per sostenere emotivamente la minore.

Proseguendo, Vanda ha mostrato il gesto che le aveva rivolto il padre (una carezza, da sotto l'ascella, lungo il lato del torace²), ribadendo che, quell'azione, poteva esserle apparsa "strana" all'epoca, ma che le aveva attribuito un significato differente solo dopo aver parlato con il Dott. Camaldoli. La ragazza è apparsa assolutamente confusa: *'forse non è strano come prima...? comunque strano ...però allo stesso tempo...cioè...metà mi dice che è strano e l'altra parte mi dice che vedendo anche le relazioni di mie amiche con i loro padri e una cosa normale ecco "*, *"Non lo so cioè, Perché è uscito tutto dopa che Alessandro mi ha parlato...che mi ha riferito quello che mi aveva detto mia sorella ...eh...cioè non mi ricordo come sono arrivata a quella conclusione. Se me lo aveva detto qualcuno che quel gesto non andava bene, non mi ricordo bene "*.

Rientrato il Pubblico Ministero, sono stati ripresi gli argomenti trattati in sua assenza e Vanda ha chiarito che, se il Dott. Camaldoli non le avesse parlato delle confidenze di Veronica, probabilmente, non avrebbe dato alcun peso al gesto del padre. Tuttavia, non si è detta convinta del fatto che il genitore abbia abusato di lei. E' al corrente, invece, che la sorella avrebbe subito violenza sessuale dall'ex-fidanzato. A domanda specifica, Vanda ha dichiarato che i gesti autolesionistici compiuti in passato, non erano sollecitati dalla sofferenza per qualche comportamento paterno, confermando quanto già si è argomentato in merito nella presente relazione.

La ragazza ha affermato che, le resistenze trascorse a recarsi dal Sig. Soletti per le visite nel fine settimana, non discendevano da qualche particolare motivazione, ma semplicemente dal fatto che "non si trovava bene".

Dopo la sospensione della responsabilità genitoriale del Sig. Soletti, il padre non aveva cercato lei e Veronica e, d' altro canto, a detta di Vanda, il Servizio le aveva avvertite che, ne lui poteva contattarle, ne loro, qualora lo avessero voluto, avrebbero potuto relazionarsi con il genitore. **Nei primi mesi successivi, la minore ha riportato di aver sofferto per il distacco dal padre, che avrebbe voluto vedere.** Aveva poi saputo dal Dott. Camaldoli che il Sig. Soletti non si era presentato ad un colloquio fissato dagli Operatori del Servizio Sociale, ove avrebbero dovuto organizzare incontri protetti tra loro figlie ed il genitore.

A conclusione dell'audizione, per quanto fosse risultato evidente un significativo disagio psichico di Vanda rispetto a tematiche inerenti al padre, che si ricorda non vedeva da tre anni e mezzo al momento dell'escussione, la ragazza ha dichiarato: "Non ho bisogno di riallacciare i rapporti con lui", palesando, in questo modo, il risentimento nei confronti della figura paterna per un gesto da lei non ancora compreso e per averla, nel suo vissuto, di fatto abbandonata.

Si ricorda che, per quanto i contenuti delle relazioni redatte dal Servizio Sociale Unione Val D'Enza siano oggetto d'indagine, in quanto in esse gli Inquirenti avrebbero riscontrato informazioni false e non corrette, anche Veronica, parlando al Dott. Camaldoli ed alla Dott.ssa Greggio del gesto che il Sig. Soletti avrebbe rivolto a Vanda e che lei

aveva osservato, aveva rappresentato, mimandolo, un movimento sul fianco della sorella: *"la minore aggiunge come ciò che le da fastidio è come il papà tocca la sorella: "lui le mette le mani sul fianco così (mima)...e non dovrebbe farlo"* (Relazione del S.S. del 04/11/15).

4. COLLOQUI DI APPROFONDIMENTO TECNICO

4.1 INFORMAZIONI RACCOLTE DURANTE IL COLLOQUIO CON SANTI ADRIANA

La Signora ha raccontato di essersi sposata con il Sig. Soletti nel 1999, una settimana prima che nascesse la prima figlia, Veronica. Dal 2004 la Sig.ra Santi non aveva più condiviso l'abitazione con il Sig. Soletti. All'epoca Veronica aveva circa quattro anni e Vanda solo due.

Il rapporto coniugale non era stato felice e le discussioni tra i coniugi erano molto accese, sebbene, di esse, solo Veronica potrebbe averne memoria diretta. La madre delle ragazze ha ricordato che, quando era molto piccola, la figlia maggiore aveva rammentato un episodio che era accaduto quando il padre viveva ancora insieme a loro e che, a detta della Sig.ra Santi, era effettivamente avvenuto. Il Sig. Soletti, infatti, in un momento di rabbia, aveva rovesciato un tavolo rischiando che lo stesso cadesse addosso a Veronica. Tale ricordo era riemerso nell'allora bambina in un'occasione in cui si erano trovate a transitare davanti all'abitazione nella quale, un tempo, le ragazze vivevano con entrambi i genitori. In particolare, Veronica aveva detto: *"Ti ricordi che abitavano qua e Armando ti ha fatto piangere? Una roba del genere"*. La Signora ha riferito che prima di quel momento non aveva mai parlato con la figlia di quell'episodio.

Dopo la separazione, il Sig. Soletti aveva interrotto i rapporti con la moglie e le figlie, per

un lungo lasso temporale, a detta della Sig.ra Santi, poiché non aveva accettato la sua decisione di porre termine al rapporto matrimoniale. La durata di questo periodo è stata stimata, dalla

Signora, prima di due anni e successivamente di quattro. Alle bambine era stato raccontato che il genitore si era allontanato per motivi lavorativi, tuttavia, ora che sono cresciute, hanno appreso che, in realtà, il Sig. Soletti si era reso irreperibile.

Quando il padre aveva chiesto di rivedere le figlie, la Signora aveva preso contatti con il Servizio Sociale, nella persona della Dott. ssa Giorgia, che aveva provveduto ad effettuare una valutazione del padre delle ragazze e aveva predisposto un incontro. Una volta ripresi i contatti, i rapporti erano stati regolari e Veronica e Vanda vedevano il Sig. Soletti circa una volta ogni quindici giorni per il week end. A detta della madre, le figlie si erano sempre recate volentieri alle visite con il padre. Solo per un periodo, Veronica aveva esternato di non gradire questi incontri, quando aveva circa dodici anni, *"Perché il padre fumava"*. Visto il fastidio che provocava nella ragazza, il Sig. Soletti aveva smesso di fumare.

La Signora ha riportato che si era rivolta per la prima volta al Servizio Sociale per un sostegno economico nel periodo in cui si era separata dal marito. La madre delle ragazze ha riferito che, all'epoca, era stata aiutata, ad esempio, nell'inserimento delle bambine alla scuola materna. Nel corso del tempo l'intervento era diventato differente. Visto che Veronica finiva la scuola all'ora di pranzo e la madre si trovava sul posto di lavoro, era stata proposta alla Sig.ra Santi la possibilità di un affidamento ad una persona che si occupasse di andare a prendere la minore a scuola e la aiutasse nello svolgimento dei compiti. Tale intervento, organizzato dall'Assistente Sociale Dott.ssa Alberta, era stato molto positivo.

La stessa Operatrice aveva consigliato alla madre di portare Veronica da una psicologa *"Perché*

c'era stata una frase di Veronica detta alla zia. probabilmente mia zia l'ha interpretata male, si era spaventata pensando che avesse subito un abuso. mia figlia. Allora, quando mia zia me l'ha detto, io ho chiamato la pediatra, se poteva visitarla [...] aveva detto che:... *lo chiamava*

compare, sarebbe il socio del mio ex... l'allora socio del mio ex marito... gli si è messa la mano qua. E mia zia ha interpretato che questo Signore qua le avesse messo le mani nelle zone intime e si è preoccupata mia zia e mi ha chiamato. Dopodiché io ho chiamato la pediatra. le ho riferito quello che aveva detto mia zia a me e lei mi ha detto di passare di là che l'avrebbe un attimo visitata. Ha visitato la zona intima ed era normale. mi ha detto " La madre ha riferito che, all'epoca, non aveva chiesto direttamente alla figlia cosa fosse avvenuto, ma si era rimessa al parere della psicologa, dalla quale era stata inviata, che aveva incontrato due o tre volte Veronica presso l'Ospedale, concludendo che non erano riscontrabili segni di eventuali abusi sessuali subiti. La specialista aveva ipotizzato che la sofferenza della bambina potesse essere dovuta dal fatto che, in quello stesso periodo, il nonno materno, persona alla quale Veronica era molto legata, non stesse bene e fosse ospedalizzato. Solo recentemente la Sig.ra Santi si era confrontata con la figlia su questo racconto che aveva rivolto alla zia, quando aveva quattro anni, "però lei non si ricorda... cioè si ricorda vagamente ... che poi qualcun altro glielo ha fatto ricordare in un modo sbagliato".

La Signora ha raccontato che, nel corso degli ultimi anni, le figlie avevano incontrato diverse figure professionali legate al Servizio Sociale Unione Val d'Enza. Veronica era stata sottoposta ad una terapia psicologica con il Dott. Claudio Foti e, prima di lui, con la Dott.ssa Irene Greggio, mentre Vanda era stata seguita dalla Dott.ssa Anna Camerli. Nel frattempo, poi, era cambiato anche l'Assistente Sociale di riferimento, che era diventato Alessandro Camaldoli.

La Sig.ra Santi ha dichiarato che era stato predisposto un intervento psicoterapeutico per

Veronica, perché "stava subendo il trauma del suo rapporto sessuale non voluto dei tredici anni... poi vabbè, so che le hanno fatto rivivere male la situazione dei suoi quattro-cinque anni, dicendo che era stata abusata (...) perché loro le hanno fatto ricordare che c'è stato questo episodio dei suoi quattro-cinque anni che era stato chiuso... da quello che ho capito io le è stato detto che

qualcosa... che qualcuno a quell'età lì le ha fatto del male". Oltre a ciò, gli Operatori del Servizio Sociale le avevano consigliato la psicoterapia per Veronica per affrontare quanto le stava accadendo con i compagni di classe che la molestavano, in modo che potesse stare meglio, **"ma lei non stava mai meglio, stava sempre peggio"**.

La Sig.ra Santi ha specificato che Veronica aveva iniziato la terapia con la Dott.ssa Greggio

quando aveva circa quindici anni, nel 2015, dopo che si erano verificati gli episodi che, come si esporrà meglio in seguito, avevano costretto la ragazza a cambiare istituto superiore. Successivamente era stato proposto alla madre il nome di Claudio Foti *"che faceva questo esperimento con la telecamera per, anche, chi voleva studiare come lui questo mestiere qua"*. La Signora ha affermato di aver acconsentito a quel trattamento per la figlia, perché le avevano

garantito che, in seguito allo stesso, Veronica sarebbe stata meglio. La Sig.ra Santi ha aggiunto che **"con il senno di poi non l'avrei mai fatto [...] Perché, mia figlia al/a fine è peggiorata**

soltanto e non mi hanno aiutato. Io sono andata tante volte a chiedere aiuto, ho parlato anche con Foti dicendo che mia figlia non sta migliorando, anzi sta peggiorando. Mi diceva: "Non ti preoccupare". La madre di Veronica e Vanda ha riportato che, successivamente, l'Assistente Sociale Alessandro Camaldoli era stato sostituito dalla Dott.ssa Beatrice. Anche con questa nuova Operatrice, la Sig.ra Santi aveva espresso la sua preoccupazione circa le condizioni psichiche di Veronica, ma le sarebbe stato risposto: *"non ti preoccupare, tua figlia è in buone mani"*. La Signora, infatti, ha riportato che, in quel periodo, **la figlia aveva degli importanti sbalzi di umore, forse dovuti anche agli effetti delle sostanze stupefacenti che assumeva**. Ciò che la Signora osservava maggiormente in Veronica, era che **"aveva cominciato ad odiare suo padre e stava cominciando ad odiare anche me[...] mia figlia era tutta nel suo mondo [...] mi ha detto che io ero una madre di merda e che**

non ci sono mai stata per loro [...] lei era molto arrabbiata [...] era molto incazzata con il mondo intero".

I conflitti tra madre e figlia, in quel periodo, dettati dal tentativo della Signora di imporre delle regole a Veronica, erano particolarmente accesi, tanto che la ragazza, in un paio di occasioni, aveva percosso la genitrice. Quando la Sig.ra Santi aveva riportato questi episodi al Servizio Sociale ed al Dott. Foti, le sarebbe stato detto, di rimando, che queste condotte facevano parte del malessere che Veronica stava sperimentando.

La Signora ha spiegato che, solo recentemente, **ha compreso a cosa fosse dovuto il disagio che provava la figlia e l'estrema rabbia che manifestava nei suoi confronti. In Veronica si era radicata la convinzione che il padre abusasse di lei e che lei madre ne fosse a conoscenza.** La ragazza, infatti, non ne aveva mai esplicitamente parlato con la Sig.ra Santi, né la Signora era mai stata messa al corrente dal Servizio Sociale o dal Dott. Foti di questi pensieri della figlia. La madre di Veronica ha specificato che, in realtà, a suo avviso, la ragazza non aveva mai espresso chiaramente dichiarazioni in merito, ma "glielo hanno fatto credere a Veronica [...] lei era convinta che suo padre abusava di lei e che io era consapevole di tutto quanto". Nel corso degli ultimi mesi, Veronica, a detta della madre, ha preso progressivamente consapevolezza che quei contenuti non corrispondono a quanto effettivamente accaduto, tanto che la ragazza si domanderebbe "come ho fatto a crederci".

Rispetto a Vanda ed al suo percorso di terapia con la Dott.ssa Camerli, la Sig.ra Santi ha affermato di aver visto dei miglioramenti nella figlia in seguito al trattamento, visto che, nel tempo, Vanda si è molto aperta anche nei confronti dell'esterno. Per quanto riportato dalla madre, infatti, lo scopo della psicoterapia era proprio quello di aiutare la ragazza ad essere maggiormente socievole e meno introversa. A detta della Signora, tuttavia, la figlia non gradiva gli incontri cui doveva invece partecipare con gli Assistenti Sociali.

Per un periodo Vanda aveva anche frequentato l'"APP", dove aveva conosciuto la sua attuale "affidataria di sostegno", con la quale ha stabilito un ottimo rapporto. Nel Dicembre 2018 Vanda aveva trascorso un lungo periodo presso l'abitazione dell'affidataria, poiché alla Sig.ra Santi avrebbe fatto visita il nuovo compagno, persona che non piaceva a Valeria, nonostante la ragazza non l'avesse mai conosciuto ed avesse avuto con lui solo contatti telefonici. La ragazza aveva parlato di questa sua ostilità nei confronti del nuovo compagno della madre e del fatto che si sarebbe recato presso la loro abitazione nel mese di Dicembre, con il Servizio Sociale. **Gli Assistenti Sociali "hanno dedotto che non fosse una brava persona, che mettesse in pericolo le mie figlie e l'hanno messa Vanda fuori casa"**. La Sig.ra Santi ha aggiunto che, essendo la ragazza in quel periodo minorenni, ed essendo affidata al Servizio Sociale, non aveva potuto opporsi a quella decisione, **"altrimenti mi avevano fatto capire che me l'avrebbero portata via"**.

La Signora ha riferito che, in realtà, i sospetti inerenti il suo nuovo compagno, erano originati da Veronica: **"lei non si fida di nessuno, non si fida degli uomini [...] secondo lei sono cattivi, sono... perché a Dicembre stava molto male mia figlia. Lei vedeva tutto negativo, tutto, tutto tutto [...] a parte i suoi sfoghi verso di me o verso il padre... sbatteva così, da un momento all'altro, dava dei pugni o sul muro o sul tavolo... partiva a piangere ... la sentivo piangere e... "Cos'hai? Cos'hai?"; "Non ho niente"... si incazzava quando glielo andavo a chiedere ... dovevo aspettare che si calmava ... a volte me lo diceva, a volte diceva "Fatti gli affari tuoi"'**. Oltre a ciò, vi erano giornate in cui pareva che Veronica non trovasse la forza per uscire di casa, ma nemmeno di alzarsi dal letto la mattina, **"tutti i giorni era così. O si alzava per andare a Reggio dai suoi amici o stava tutto il giorno a letto"**. A detta della Sig.ra Santi questa

sintomatologia era insorta in Veronica e peggiorata nel corso degli ultimi due anni," cioè la terapia anziché farla stare bene la faceva peggiorare, la faceva stare proprio male".

Ripercorrendo la storia di vita delle figlie, la Sig.ra Santi ha raccontato che la gravidanza di Veronica era stata cercata sia da lei che dall'allora marito. Durante la gestazione, la Sig.ra Santi aveva subito il distacco della placenta, nei primissimi mesi. In prossimità del parto, invece, a causa di una caduta, la Signora aveva ricevuto un colpo al ventre. Ciò, tuttavia, non aveva avuto ripercussioni sul prosieguo della gravidanza, né aveva provocato complicanze sanitarie nel feto. Al momento del parto, il cordone ombelicale si era avvolto intorno al collo della nascita e, per questo motivo, i medici erano dovuti ricorrere ad un intervento cesareo d'urgenza.

Da neonata, Veronica era una bambina molto tranquilla. Intorno al primo anno di vita aveva pronunciato le prime parole e aveva cominciato a camminare. Verso i due anni aveva raggiunto il controllo sfinterico.

Veronica era stata iscritta alla scuola materna quando aveva tre anni. La minore non aveva presentato problematiche di inserimento e le insegnanti non avevano mai segnalato nulla in particolare ai genitori, se non che la bambina era molto vivace.

Con l'inizio della scuola elementare, la bambina aveva mostrato qualche difficoltà nel tenere in ordine il suo materiale scolastico ed era apparsa particolarmente timida, tanto da non parlare mai quando era in classe. Nel corso di questo ciclo scolastico, a detta della madre, Veronica non aveva mostrato difficoltà di rendimento come, invece, era successo durante le scuole medie. La Sig.ra Santi ha riferito che, in parte, le difficoltà scolastiche della figlia erano attribuibili al fatto che non gradisse alcuni professori. Spesso gli insegnanti riportavano alla madre che, nel corso delle interrogazioni, la ragazza non rispondeva nemmeno alle domande che le venivano poste.

Quando, una volta tornata a casa, la Signora chiedeva spiegazioni alla figlia, la stessa affermava che non rispondeva *"Perché non mi piacciono le prof"*. Nonostante queste difficoltà, Veronica aveva superato i tre anni delle scuole medie senza essere mai respinta. Al termine, la ragazza si era iscritta ad un istituto professionale.. La madre di Veronica ha riferito che la figlia avrebbe preferito frequentare un istituto tecnico, ma le insegnanti le avevano consigliato di seguire un percorso di studi più semplice.

Sebbene la scuola prescelta non fosse particolarmente complessa, Veronica *"ogni anno peggiorava, fino a quando non è arrivata in terza... sì, in terza superiore, faceva giorni che andava a scuola e giorni che non andava"*. Alcune volte la ragazza rimaneva a casa, altre non si recava a scuola di nascosto. La Sig.ra Santi ha collocato questo periodo nel 2015. Solo successivamente la madre era venuta a conoscenza del fatto che "c'erano due o tre ragazzi che la molestavano [...] una volta è tornata con dei lividi al collo le ho chiesto cosa fossero e ha detto: "Succhiotti" e io ho detto: "Ovelli non sono succhiotti, li conosco, non mi sembrano succhiotti". Alla fine, erano morsi. Sono venuta a sapere che erano morsi... non so se erano due o tre ragazzi che le davano fastidio, le davano dei pugni in testa". La madre della ragazza ha affermato di non sapere quali fossero le motivazioni che avevano condotto questi ragazzi ad aggredire Veronica. Ciò che è riuscita a comprendere, era che uno di questi compagni di classe della figlia era solito importunare anche le altre ragazze. Forse Veronica, in ragione del suo carattere, si era ribellata ed era insorto un litigio. La Signora, di persona, non aveva mai parlato con le insegnanti di questi episodi, tuttavia, insieme al Dott. Camaldoli ed alla Dott.ssa Greggio, aveva deciso di iscrivere la figlia in un'altra scuola, trasferendola a Castelnuovo né Monti. La Signora ha aggiunto che in quel periodo "vedevo mia figlia uno straccio, non aveva voglia di fare niente. Perché vedevo che stava malissimo".

Il trasferimento a Paese Montano aveva condotto ad un miglioramento della situazione scolastica di Veronica, anche se in modo transitorio. Nel nuovo istituto professionale, la ragazza aveva portato a termine il terzo anno scolastico, conseguendo l'attestato. Anche il quarto anno era stato superato dalla ragazza con successo, mentre era stata bocciata al termine dell'ultimo anno.

Veronica aveva ripetuto il quinto anno nell'istituto di Reggio Emilia, *"tanto questi ragazzi ormai erano andati via"*, ma nel Febbraio 2018 si era ritirata, **non concludendo il percorso di studi**. La madre della ragazza ha riferito che la figlia non aveva voglia di studiare. Inoltre *"aveva preso un giro un po' sbagliato di ragazzi che fanno uso di sostanze, queste cose qua... so che ne ha fatto uso... ha fatto uso di acidi"*. La stessa Veronica aveva confidato alla Signora il suo utilizzo di sostanze stupefacenti, asserendo, però, che aveva smesso.

La Sig.ra Santi ha riportato che la figlia aveva cominciato a fare uso di sostanze stupefacenti intorno ai quindici-sedici anni (2014-2015 circa) quando frequentava ancora l'istituto turistico a Reggio Emilia. La Signora ha riferito che stava fuori tutto il giorno, a volte per fine settimana completi, si recava ai "rave party", dai quali tornava anche il lunedì pomeriggio, senza essere contattabile attraverso il cellulare. Pur essendo molto preoccupata del comportamento della ragazza, la Sig.ra Santi ha raccontato che non sapeva come impedire questi allontanamenti di Veronica: *"Cosa dovevo fare? Legarla ad una sedia. Peggioravo la situazione a legarla ad una sedia, soprattutto quando ha cominciato a diventare maggiorenne, mi diceva: "io faccio quello che voglio" "*.

Per quando noto alla madre, attualmente, Veronica sta continuando a consumare cannabis, ma ha smesso di assumere droghe sintetiche.

Dopo il ritiro da scuola, la ragazza non aveva cercato di impegnarsi in alcuna attività lavorativa, trascorrendo le sue giornate vagabondando con gli amici. Successivamente aveva trovato un lavoro in un bar, ma aveva discusso con la titolare ed aveva interrotto questa breve esperienza.

Attualmente, Veronica sta vivendo presso l'abitazione paterna. Il Sig. Soletti ha rivisto le figlie, dopo quattro anni, per la prima volta nell'Agosto 2019, giorno in cui Vanda era diventata maggiorenne e poteva decidere autonomamente se avere contatti con il padre. Dopo quell'incontro, Veronica aveva deciso di trascorrere un periodo presso il domicilio del Sg. Scalis. La Signora ha precisato che rivedere il genitore, dopo la sospensione protratta degli incontri, era stato per la figlia un momento molto difficile: "non lo so, però non voglio... poi ha deciso per il sì e quando è tornata a casa ha detto: "Vado a stare una settimana da papà" ". La Sig.ra Santi non si era opposta a questa richiesta della figlia ed il Sig. Soletti aveva proposto a Veronica di rimanere con lui fino alla fine del 2019, per aiutarlo nell'attività commerciale che gestisce. La ragazza aveva acconsentito.

Rispetto alle relazioni sentimentali della figlia, la Signora ha riportato che, per un periodo, quando aveva tredici anni, Veronica aveva avuto intrattenuto un rapporto con un fidanzato di due anni più grande di lei. Nel contesto di quella relazione *"aveva, fra virgolette, avuto un rapporto sessuale che lei non era d'accordo di questa cosa qua... è stata un po' male in questa faccenda qua"*. Anche nel corso degli anni successivi, la ragazza aveva avuto *"sempre dei ragazzi che a me non piacevano [...] a parte uno che per me poteva andare bene, che era bravo"*. Questi fidanzati con i quali Veronica ha avuto, comunque, delle relazioni abbastanza durature, erano tutti consumatori di sostanze stupefacenti. La figlia era solita presentare questi ragazzi alla madre, la quale non si mostrava convinta delle scelte di Veronica, ma non le aveva mai impedito attivamente di frequentarli.

La Sig.ra Santi ha riportato di aver notato che, **intorno ai quindici anni, la figlia aveva cominciato a manifestare segnali di malessere, mai emersi nel periodo precedente**. La

Signora ha affermato di non essere in grado di identificare quale sia stata la causa che aveva condotto a questo cambiamento e di aver ipotizzato anche che l'origine fosse da ascrivere al rapporto sessuale intrattenuto da Veronica quando aveva tredici anni. Al principio la figlia le aveva detto che si era trattato di un atto consenziente e, solo dopo più di un anno, la Signora era venuta a conoscenza del fatto che Veronica *"psicologicamente era stata costretta, non con la violenza"*.

La madre delle ragazze ha dichiarato che, sino a quando non era intervenuto il Servizio Sociale *"che gli hanno tolto la patria potestà a lui"*, i suoi rapporti con l'ex marito erano positivi ed, anche attualmente, sono soliti scambiarsi informazioni sulle figlie. Nel momento in cui era stata sospesa

la responsabilità genitoriale del Sig. Soletti, quest'ultimo si era convinto, a detta della Signora, che la colpa fosse sua, mentre, d'altro canto, a lei non era state date dal Servizio Sociale particolari spiegazioni circa la motivazione di quella decisione. Quando le era stato comunicato il provvedimento del Tribunale per i Minorenni, infatti, la Sig.ra Santi si era molto stupida perché, pur conoscendo la personalità del padre delle ragazze, non credeva che ci fossero gli estremi per ricorrere ad una soluzione così drastica. Fin a quel momento, infatti, Veronica e Vanda andavano volentieri dal padre e, anche telefonicamente, si sentivano spesso.

Rispetto alla storia di vita di Vanda, la Sig.ra Santi non ha rappresentato particolari problematiche di salute patite dalla figlia, sebbene, da neonata, fosse più impegnativa rispetto a Veronica: piangeva spesso e faticava ad alimentarsi.

Vanda aveva conseguito le principali tappe dello sviluppo nei tempi previsti ed era stata inserita, all'ultimo anno, dell'asilo nido. **Fin dal primo momento le insegnanti le avevano riferito che era una bambina molto timida e chiusa, impressione che le era stata riportata anche nei cicli scolastici successivi che la ragazza aveva frequentato.**

Per quanto, nel corso delle lezioni, Vanda intervenisse poco e spesso fosse silenziosa, il rendimento scolastico era positivo. L'ingresso alle scuole medie della ragazza non era stato difficoltoso come quello della sorella. Anche lei aveva alcuni insegnanti con i quali non andava d'accordo, ma non aveva mai rischiato di essere respinta a fine anno. Proprio durante le scuole medie, tuttavia, la Sig.ra Santi ha collocato il rilievo di alcune manifestazioni di sofferenza in Vanda, che *"si sentiva isolata dalle sue compagne di classe. lo ... secondo me anche un po' la sua timidezza ... faceva fatica a relazionare con delle nuove compagne, allora si teneva un po' più indietro [...] forse un po' era la sua timidezza, lei pensava che non la volessero, li ha avuto un po' di malessere, in quel periodo li"*. Sempre nel corso di questo periodo, *"in seconda o in terza media"*, la ragazza aveva compiuto, per quanto noto alla madre, in una sola occasione, un **gesto di autolesionismo, nel quale si era tagliata su un braccio per emulare alcune compagne di classe, che aveva compiuto lo stesso atto. Quando la madre aveva chiesto a Vanda spiegazioni, la figlia le aveva risposto che lo aveva fatto "perché si sentiva isolata". La Sig.ra Santi non si era accorta in un primo momento di questi tagli, che erano stati notati da una professoressa che aveva, poi, avvertito la madre.**

Terminate le scuole medie, Vanda si era iscritta in un Istituto professionale, ad indirizzo

"ottico". Le insegnanti avevano continuato a segnalare alla madre della ragazza l'estrema timidezza che Vanda presentava e la difficoltà che manifestava nel partecipare anche ad attività che non riguardavano contenuti di studio, come educazione motoria, "era molto più isolata Vanda". Nel corso degli anni di questo ciclo scolastico, Vanda, a detta della madre, era stata oggetto di alcuni comportamenti vessatori, posti in essere dai compagni di classe: *"una ragazza l'aveva presa di mira... piangeva ogni tanto... so che le ha data anche un pugno nello stomaco"*. Spesso, pertanto, Vanda si recava a scuola, ma non entrava nell'edificio, rimanendo in giro per la città. Visto l'accumularsi delle assenze non giustificate, la Sig.ra Santi era stata contattata dalle insegnanti. Solo in quel momento la madre era venuta a conoscenza del fatto che una ragazza desse fastidio alla figlia. Per quanto la Signora avesse preso contatti anche con la coordinatrice di classe, per cercare di inibire questo comportamento della compagna di classe della figlia, la situazione non si era risolta. Per questo motivo; Vanda, dopo non essere stata ammessa al secondo anno, anche in ragione del fatto che nel corso dell'ultimo mese di lezione non si era più recata a scuola, aveva cambiato istituto e si era iscritta in altra scuola. Cominciando a frequentare il corso per parrucchieri ed estetisti, la ragazza si era trovata bene, aveva completato i due anni previsti nel 2017 ed aveva conseguito l'attestazione necessaria per svolgere la professione.

Rispetto alle relazioni affettive intrattenute da Vanda, la madre ha riportato che erano *"dei*

ragazzi tranquilli, che a me piacevano". Anche lei, come la sorella, aveva avuto delle relazioni piuttosto lunghe nel tempo, senza che, però, la loro interruzione determinasse reazioni emotive negative peggiori di quanto non sia prevedibile. In merito alle amicizie, la Signora ha raccontato che Vanda ha poche amiche, ma che frequenta da moltissimi anni.

La Sig.ra Santi ha riferito che, attualmente, la figlia è molto più aperta nei suoi confronti e disponibile al dialogo. Qualche anno fa, al contrario, la ragazza a stento rispondeva alle sue domande e trascorreva molto tempo in camera sua, *"faceva fatica a par/are... adesso no... adesso delle volte le devo dire: "stai zitta un attimo ""*. Rispetto a Veronica, Vanda, secondo la madre sarebbe più tranquilla. Difficilmente la ragazza esce la sera o-si reca in locali per ballare.

Vanda era più legata al padre di Veronica e, nel primo periodo in cui erano stati sospesi gli incontri con il Sig. Soletti, soffriva di questo distacco. Progressivamente, però, con il trascorrere del tempo, a detta della madre, questo bisogno di vicinanza era diminuito, tanto che la ragazza, poco prima di riprendere i contatti con il padre le aveva detto: "mamma sono due anni che non lo vedo... mi è indifferente la cosa".

4.2 INFORMAZIONI RACCOLTE DAL COLLOQUIO CON SOLETTI ARMANDO

Il Sig. Soletti, descrivendo le sue figlie quando erano piccole, ha riportato che erano bambine tranquille, che non avevano mai creato particolari problemi.

Il padre delle ragazze ha affermato che, diversamente da Veronica, aveva avuto modo di osservare per meno tempo Vanda, che all'epoca della sua separazione dalla moglie era molto piccola ed aveva circa due anni.

Lasciata l'abitazione coniugale, il Sig. Soletti aveva interrotto la frequentazione delle figlie per un paio di anni. Il padre delle ragazze, infatti, ha narrato che si era recato in Sicilia per problematiche di tipo economico, immediatamente dopo la separazione dalla Sig.ra Santi. Rientrato sul territorio, in seguito ad una sua richiesta di incontrare nuovamente Veronica e Vanda, il genitore aveva ripreso a vedere le figlie per un fine settimana ogni quindici giorni, inizialmente senza il pernottamento.

Nonostante gli anni di lontananza, a detta del Sig. Soletti, il rapporto con le figlie era fin da

subito ripreso positivamente. Inoltre, la distensione dei rapporti con l'ex moglie, aveva permesso loro di comunicare in modo funzionale, in particolare, per la gestione delle ragazze.

Secondo il Sig. Soletti, il Servizio Sociale era intervenuto nuovamente in modo attivo nella presa in carico del suo nucleo familiare, quando, in seguito ad una relazione che intratteneva con un ragazzo più grande di lei, Veronica aveva avuto con lui un rapporto sessuale, sebbene fosse molto giovane. Il padre delle ragazze ha affermato di aver ricevuto questa notizia dalla Sig.ra Santi, che gli aveva parlato di un rapporto consensuale. Il genitore ha affermato che, da un lato gli era dispiaciuto sapere che la figlia aveva avuto questa esperienza così giovane, dall'altro gli era sembrato normale che due ragazzi che intrattenevano una relazione potessero avere dei rapporti intimi. Lui stesso, in un periodo seguente, probabilmente nel 2015, si era accorto di alcuni *"succhiotti"* sul collo di Veronica.

A detta del padre delle ragazze, la Sig.ra Santi si era rivolta in quel periodo al Servizio Sociale

anche Perché Veronica aveva cominciato a manifestare qualche segnale di disagio: era spesso fuori casa e frequentava compagnie poco raccomandabili. In quel frangente, secondo il padre, Veronica si era molto arrabbiata con la madre per essersi rivolta agli Operatori.

Il Sig. Soletti ha riportato che, in seguito all'accesso della madre delle ragazze al Servizio

Sociale, gli Operatori avevano riferito a lui e alla ex moglie che *"ii Giudice si è svegliato vuole*

sapere queste ragazze che fine hanno fatto". Per approfondire la loro situazione familiare, quindi, il padre delle ragazze ha affermato che era stato inviato da uno psicologo, che era stato scelto sul territorio mantovano. A detta del Sig. Soletti, poi, la specialista incaricata di svolgere una valutazione su di lui, gli avrebbe proposto di aiutarlo ad ottenere l'affidamento ed il collocamento delle figlie, *"Perché gli assistenti sociali di là non vanno bene"*. Il padre delle ragazze ha affermato che, all'epoca, non aveva compreso che cosa intendesse la psicologa.

Tra gli Operatori della Val d'Enza, il Sig. Soletti aveva avuto rapporti solo con Alessandro Camaldoli, che al principio seguiva solo Vanda, perché, ad avviso del genitore, Veronica si rifiutava di svolgere colloqui con lui.

Il padre, non era contrario agli incontri delle figlie con gli Operatori, ma a patto che gli

permettessero di vedere Veronica e Vanda nei fine settimana a lui assegnati. In realtà, secondo il Sig. Soletti, *"loro non mi volevano più fare vedere le ragazze [. ..] me le volevano vedere solo mezz'ora sotto gli assistenti sociali e poi andarmene"*. Per questo motivo il genitore ha narrato che aveva preso contatti direttamente con il Tribunale per i Minorenni, inviando moltissimi messaggi di posta elettronica al Magistrato. La sensazione che il Sig. Soletti aveva all'epoca era, infatti, che il Servizio gli stesse nascondendo qualcosa. Qualche tempo dopo era giunto il Decreto del Tribunale per i Minorenni, che disponeva la sospensione della responsabilità genitoriale del Sig. Soletti perché, ad opinione di quest'ultimo, era un genitore *"troppo permissivo"*. Questa informazione, a suo dire, gli era stata trasmessa dalla Polizia Locale, quando gli era stato comunicato che non poteva avere contatti con le ragazze.

In diverse occasioni il Sig. Soletti ha affermato che si era recato presso il Tribunale per i

Minorenni, per aver accesso al fascicolo che riguardava le figlie, ma non gli era mai stato possibile perché *"c'erano delle indagini in corso"*. Il Sig. Soletti ha riferito che, ancora oggi, non è a conoscenza del reale motivo per il quale era stato ritenuto un padre non adeguato. Ricevuto il Decreto aveva contattato telefonicamente il Dott. Camaldoli per avere chiarimenti, ma aveva poi litigato con lui. Da quel momento non aveva più avuto alcuna informazione rispetto alle figlie, né alcun rapporto con il Servizio Sociale.

Il padre delle ragazze aveva provato a mantenere una relazione con le figlie tramite la Sig.ra Santi che, tuttavia, non aveva acconsentito, perché intimorita: "se io parlo, mi tolgono le figlie anche a me". A detta del Sig. Soletti anche lei cercava di nascondere qualcosa e aveva paura che Veronica e Vanda venissero allontanate anche da casa sua.

Per quanto noto al Sig. Soletti, a differenza di Veronica, Vanda aveva cercato di convincere il Servizio Sociale a permetterle di contattarlo. In questo modo aveva avuto il permesso di chiamarlo "una volta all'anno". In realtà, c'era stata un'unica telefonata, nel corso della quale la ragazza aveva cercato di rassicurare il padre dicendogli che si sarebbe risolto tutto.

In seguito alla sospensione della responsabilità genitoriale, il Sig. Soletti ha rivisto le figlie il giorno del diciottesimo compleanno di Vanda. L'iniziativa, a detta del padre, era stata assunta dalla figlia minore. Veronica, invece, per quanto fosse diventata maggiorenne già da qualche tempo, infatti, non lo aveva mai cercato. A detta del padre, ora quest'ultima **vive un importante senso di colpa, perché si sente responsabile di quanto avvenuto.**

Secondo il Sig. Soletti un ruolo importante nella loro vicenda familiare è stato rivestito

dalla zia della Sig.ra Santi, tal "Graziella". **Quest'ultima, infatti, quando Veronica aveva due o tre anni, avrebbe raccolto un suo dichiarato, rispetto al fatto che "aveva visto il compare fare la pipì" in piedi.** Questo aveva stimolato la curiosità della bambina, che aveva chiesto alla zia Graziella chiarimenti riguardo al motivo per cui lei era solita sedersi, mentre gli uomini potevano urinare in piedi. Il Sig. Soletti ha specificato che, con lo stesso termine "compare", Veronica era solita riferirsi sia al suo socio dell'epoca, sia al figlio dell'uomo, un bambino più giovane di lei. Il genitore ha chiarito che, il suo socio dell'epoca ("compare") era

stato anche il padrino di Veronica e che, secondo le usanze della sua terra d'origine, ciò implica che tutti i maschi della famiglia del padrino diventavano "compare". Il padre della ragazza, inoltre, ha escluso che vi possano essere state occasioni in cui la figlia fosse rimasta da sola con il suo socio, essendo sempre stato presente o lui o la sua ex moglie o entrambi. Veronica non era mai stata a lui affidata e, generalmente, si incontravano presso l'abitazione del "compare" solo per il pranzo, poi tomavano a casa. Anche attualmente, il Sig. Soletti ha riportato che sono soliti continuare a frequentare il "compare" e anche Veronica si relaziona con lui tranquillamente e si reca presso la sua abitazione.

Il Sig. Soletti ha riferito che Veronica sta seguendo un trattamento psicologico, perché presenterebbe degli "scatti", sebbene, nel corso dell'ultimo mese, trascorso presso il suo domicilio, la ragazza sarebbe migliorata: "*già la vedo molto diversa, molto più stabile, più sicura*". Quando l'aveva incontrata dopo anni, Veronica assumeva sostanze stupefacenti che non utilizzava prima della sospensione dei loro rapporti, e presentava numerosi tatuaggi sul corpo. Inoltre era: "*fuori di testa [...] sbalzi di umore, molto aggressiva, a casa mia ha rotto una vetrata de/la finestra [...] scatti di rabbia... se quando si arrabbia... anche il cellulare adesso gliel'ho dovuto ricomprare nuovo... Perché lei prima... prima cosa ha spaccato il cellulare a terra [...] Perché lei c'ha proprio quei scatti [...] fino a quando la vedevo io niente aveva...*

fino a quando non entravano gli assistenti sociali... da quando sono entrati gli assistenti sociali ha avuto questi problemi qua", "ma per me tutto l'amaro che ha dietro... io non so cosa le hanno fatto, non so cosa le hanno infilato in testa, non so cosa le hanno fatto".

Il Sig. Soletti ha dichiarato che, un giorno, aveva sorpreso la figlia a piangere in camera da letto. Quando aveva chiesto a Veronica quale fosse il motivo di tale scoramento, la ragazza aveva risposto: "*Ricardo delle cose brutte*". Recentemente il padre era stato costretto ad andarla a prenderla in prossimità di Firenze, ove si era recata per partecipare ad un "rave party". Veronica lo aveva chiamato dicendo che aveva la batteria del telefono quasi scarica, non era a conoscenza dove si trovasse con precisione ed era senza denaro. Nel corso della giornata, che si era conclusa con il viaggio del Sig. Soletti a Firenze, Veronica aveva chiamato più volte il padre, per informarlo, che stava per tornare, ma aveva sempre trovato delle scuse per ritardare il suo rientro. Solo alle 18.00 aveva confidato al genitore che "*non trovo il treno, non trovo la stazione*" e che era sola. Secondo il Sig. Soletti, probabilmente, aveva fatto uso di sostanze stupefacenti che sa che la figlia ricerca attivamente. Con la scusa di condurre il cane a passeggio, Veronica cercherebbe di procurarsi cannabis o altre droghe. Il padre, intimorito che possa incontrare qualche persona malintenzionata, si presterebbe, così, ora, ad accompagnarla, facendole fumare la cannabis in casa, per controllarla.

Attualmente, Veronica sta aiutando il Sig. Soletti nell'attività professionale e parrebbe in grado di rispettare gli impegni lavorativi, per quanto non riesca a risparmiare ciò che guadagna. Rispetto a Vanda, il padre ha affermato che si sono nuovamente incontrati ad Agosto, con Veronica. Secondo il Sig. Soletti già questa prima visita era stata molto positiva. Ora vede Veronica come molto migliorata rispetto al passato, più aperta nei confronti del mondo esterno e maggiormente autonoma.

4.3 VALUTAZIONE DEL COLLOQUIO CON VANDA SOLETTI

All'inizio del colloquio con la minore si è discusso con lei delle sue attività quotidiane e dei suoi interessi.

La ragazza ha riportato che, fin da quando era molto piccola, era sempre stata una bambina molto timida: *"stavo sempre nel mio, non chiedevo, non facevo domande, non dicevo niente [...] sono sempre stata una che sta un po' per i suoi"*. Attualmente Vanda si è detta molto migliorata sotto questo punto di vista. **In tal senso, tutte le informazioni raccolte convergono nel definire la chiusura e la timidezza della ragazza come un fattore caratteriale e non come una reazione a specifici eventi traumatici.**

Vanda ha raccontato che, nel corso degli anni delle scuole medie, aveva avuto diversi **problemi relazionali con le sue compagne di classe**: *"essendo molto timida, loro le conoscevo fin dalle elementari, stavo sempre con loro, Perché... timida... non faccio nuove conoscenze. Solo che tipo... sai un po' mi escludevano oppure... non so, litigavano spesso ... sempre"*. Vanda ha affermato che, in quel periodo, **in una sola occasione si era procurata dei tagli "Perché... non lo so... non stavo bene... c'era... secondo me ci avevo anche litigato, in quel periodo lì, secondo me"**. La ragazza ha manifestato difficoltà nel rievocare quel periodo e le motivazioni per le quali si era inflitta quella lesione, anche perché *"non ci penso più in realtà"*. **Anche in questo caso, dunque, le informazioni raccolte sono convergenti e congrue. Nel periodo di frequenza delle scuole medie, Vanda aveva problemi relazionali con le compagne ed, in rapporto a questo, aveva compiuto un gesto auto lesivo. Atteggiamenti di chiusura e gesto auto lesivo, dunque, che solleccitarono negli Operatori del Servizio il sospetto che la ragazza avesse vissuto esperienze traumatiche infantile di tipo abusante, avevano tutt'altro origine.**

L'ingresso nelle scuole superiori non era stato positivo per Vanda. La ragazza, infatti, ha riportato di essersi trovata in classe senza nessuno a lei noto, non le piacevano le materie che doveva studiare e nemmeno gli insegnanti. Per questo motivo aveva sospeso la frequenza scolastica prima della fine dell'anno, sapendo già che non sarebbe stata ammessa al secondo anno. Successivamente si era iscritta ad un istituto per parrucchieri ed estetisti, si era trovata molto bene ed aveva conseguito l'attestato nel 2018.

Vanda ha raccontato di avere un fidanzato da più di un anno e che la loro relazione sta andando molto bene. Anche dal punto di vista delle amicizie, la situazione è molto migliorata. Vanda ha raccontato che ha diverse amiche che conosce da quando faceva le scuole elementari ed altre che ha conosciuto alla scuola per estetiste.

Rispetto a Veronica, la ragazza ha raccontato che da circa un mese si trova verso l'abitazione paterna. Era stato il Sig. Soletti che aveva proposto alla figlia maggiore di trasferirsi a Mantova, anche per allontanarla dalle compagnie che frequentava a Reggio Emilia. A suo dire la sorella sta bene con il padre e anche quando l'aveva rivista dopo alcune settimane dal trasferimento, le era sembrata maggiormente tranquilla rispetto a quando era a casa con lei e con la Sig.ra Santi.

Vanda ha narrato di aver rivisto il padre il giorno del suo diciottesimo compleanno:

"avendo diciotto anni ero un po' fuori da questa cosa degli assistenti sociali". La ragazza ha specificato, infatti, che fino a quel momento lei era affidata al Servizio Sociale ed era presente un Decreto del Tribunale che non le permetteva di vedere e sentire il Sig. Soletti. L'incontro con il padre era andato molto bene, si erano recati al Lago di Garda dove avevano pranzato e poi fatto una passeggiata. In quell'occasione era presente anche Veronica che, pur essendo già diventata maggiorenne da tempo, per motivi che Vanda ha dichiarato di non conoscere, non aveva ritenuto di contattare il Sig. Soletti prima.

Prima del momento citato, Vanda aveva vista il padre l'ultima volta circa quattro anni prima.

La ragazza ha affermato che, allora, e non sapeva che non avrebbe più vista il Sig. Soletti. Solo dopo dieci giorni lei, la sorella e la madre erano state convocate dal Dott. Camaldoli, che aveva mostrato loro il Decreto del Tribunale per i Minorenni che predisponessa l'interruzione dei rapporti con il genitore: *"sinceramente non ci avevo capito niente. Io pensavo ... cioè ... io mi ricordo che averlo parlato poi con Camaldoli, mi sembra da soli, e lui mi aveva detto che era perché Veronica aveva detto a Lui che aveva paura che noi fossimo in pericolo con nostro padre"*. Vanda ha affermato che subito si era sentita molto confusa, *"non avevo notato niente di strano, è nostro padre, quale potrà mai essere il pericolo? Subito ci stavo molto male comunque di non poterlo vedere né sentire. Poi... sinceramente dopo un po' non ci pensavo più, però ... cercavo di lasciar perdere, cioè di non pensarci proprio [...] io parlavo con la psicologa, mi ricordo... nella sede degli assistenti sociali a Barco... non mi ricordo come si chiama... Perché ci ho parlato per poco, tipo due sedute. Poi ho parlato con Alessandro, che comunque non mi trovavo bene con lui, cioè... facevo molta fatica a parlare, soprattutto prima che ero molto timida e non voleva raccontare i fatti miei [...] allora lui poi mi aveva proposto di vedere la Anna Camerli e io ho fatto un percorso per tre anni con lei. A me, comunque, mi ha aiutato Anna. Poi... a dicembre mi hanno detto che non la potevo più vedere, perché era tipo... una roba di prova che durava per un tot di anni e quindi, poi, ne ho vista un'altra di Reggio ... Enrica, mi sembra, ma non mi ricordo il cognome Ma anche lei l'ho vista due volte perché io, poi, le ho detto la verità, le ho detto io non mi sento più di aver bisogno di parlare, così, e lei mi ha detto che anche per lei era così"*. La ragazza ha specificato che, successivamente alla lettura del Decreto del Tribunale per i Minorenni, ne era stata data una copia sia a lei, che a Veronica che alla madre e quella copia lei la teneva sempre con sé nel portafoglio.

Non è noto perché sia stata data lettura del Decreto del T.M., non solo alla Sig.ra Santi, ma anche alle figlie minorenni, né perché alle stesse ragazze sia stata fornita una copia del documento. Ciò che rileva è che, comunque, Vanda non aveva compreso i motivi per cui non poteva incontrare il padre e **che le era stato trasmessa dal Dott. Camaldoli l'idea che il genitore fosse pericoloso per lei e per Veronica. Vanda soffriva per l'assenza del Sig. Soletti, di cui era stata privata in modo per lei inspiegabile, poi, con un chiaro meccanismo difensivo di evitamento, "aveva cercato di non pensarci più"**.

Vanda ha raccontato che del suo malessere per la mancanza del padre ne aveva parlato con la Dott.ssa Camerli, si erano confrontate anche sul Decreto del Tribunale per i Minorenni, ma, a detta della ragazza, nemmeno la terapeuta aveva ben compreso i motivi di quella decisione. Nel corso della seduta successiva, Vanda ha ricordato che lei aveva cercato di parlare di altri argomenti, che non riguardassero il Sig. Soletti, però *"sì, ogni tanto ritornava fuori il discorso di mio padre, perché non ci si soffermava molto"*.

La ragazza ha raccontato **che aveva voglia di sentire e vedere il padre ed in più di un'occasione si era ritrovata a piangere per la sua mancanza**. Vanda ha specificato che questa sua condizione di malessere era durata *"due-tre mesi... cioè, non dico che non sono stata male tanto, perché comunque dopo un po' mi ritornava un po' in mente e a pensarci ci stavo male però cercavo di... stai lì" mimando il gesto di ricacciare indietro il pensiero del Sig. Soletti. Vanda, dunque, ha cercato di allontanare dalla sua mente un contenuto per lei pensoso, il distacco dalla figura paterna, ma risulta che, nonostante i tentativi di "evitamento", questi suoi pensieri siano perdurati ben più di qualche mese. Si richiamano, in merito, le sedute di Veronica con il Dott. Foti, dove in data 29/07/16 (pag. 263 trascrizione) ed in data 20/09/16 (p. g. 271trascrizione), la ragazza espone al terapeuta il desiderio di sua sorella di incontrare il padre, a distanza, dunque, di quasi un anno dalla sospensione della responsabilità genitoriale del Sig. Soletti.*

In sostanza, Vanda, durante l'accertamento tecnico, **ha descritto dei meccanismi di funzionamento psichico di tipo post-traumatico, il cercare di sfuggire ai pensieri dolorosi ed il malessere che riaffiora in presenza di stimoli che, involontariamente, li rievocano.**

La ragazza ha ricordato che, in un'occasione in cui aveva sentito in radio una canzone di Eros Ramazzotti, le era venuto in mente il padre. Nel corso dei trasferimenti da Reggio Emilia a Mantova, infatti, lei ed il Sig. Soletti erano soliti ascoltare la musica di questo artista. Inoltre, Vanda ha raccontato che, una volta le era capitato di salire su una macchina che aveva lo stesso profumo di quella del genitore e "*mi è venuta subito la scena di mio padre, così*".

Vanda ha riferito di essersi domandata diverse volte cosa stesse facendo il padre. Questo anche in ragione del fatto che il Dott. Camaldoli, poco dopo la lettura del Decreto, le aveva riferito che avrebbe dovuto svolgere un incontro con il Sig. Soletti, per valutare la possibilità di riprendere gli incontri con le figlie in forma protetta, ma, per quanto riportato dall' Assistente Sociale a Vanda, il genitore non si era presentato: "*Lì ci ero rimasta molto male. Avevo pensato, tipo, "Ah, non gli interessa di noi", comunque*". La ragazza ha specificato che questo episodio l'aveva convinta a non porre in essere tentativi di contattare il Sig. Soletti:

"forse ho lasciato perdere anche per quello... dicevo : "Vabbè, a Lui non interessa di noi, quindi..." cerco di non pensarci, di lasciar perdere, (inc.) però, sì, qualche volta mi sono chiesta come sarebbero le cose ora [...] pensavo se non fosse uscito il Decreto, se avrei continuato a vederlo [...] cosa starebbe succedendo, cosa fosse successo [...] a pensare a questa cosa che mi aveva detto Alessandro, un po' mi ero anche convinta... quindi ha cominciato, forse, a trasformarsi in rabbia questa cosa [...] quindi era come se fossi arrabbiata con Lui [...] quindi sono rimasta che forse non era più un dubbio, ma forse una certezza". Vanda ha confermato che, anche se cercava di non pensare a nulla che riguardasse il padre, **era sempre rimasta molto arrabbiata con il Sig. Soletti ed ogni volta che qualcosa le faceva venire in mente il genitore, sentiva sempre questo sentimento di astio nei suoi confronti.**

Vanda, dunque, ha chiaramente descritto il suo vissuto d'abbandono da parte della figura paterna, che ha sollecitato in lei depressione e rabbia. Ciò per altro, è stato direttamente

riscontrabile dalla scrivente durante l'audizione svolta per la Procura a Gennaio 2019. La

tristezza per il distacco, ma anche il risentimento, che ha condotto Vanda a dichiarare di non

aver "bisogno" di riallacciare i rapporti con il Sig. Soletti. Un dichiarato, evidentemente

sospinto dalla rabbia, poiché, nell'Agosto successivo, non appena maggiorenne e non sentendosi

più vincolata dalle decisioni del Servizio, avrebbe ricercato il padre.

Rispetto a quanto aveva dichiarato la sorella, Vanda ha riportato di essersi sempre sentita

"molto confusa". Lei non ricordava che le fosse accaduto niente di male e non riusciva a capire per quale motivo Veronica avesse rappresentato quegli accadimenti.

Parlando della sorella, Vanda ha raccontato che, nel tempo, aveva cominciato ad osservare in lei **comportamenti aggressivi in particolare nei confronti della Sig.ra Santi.** Inoltre, Veronica aveva cominciato a frequentare compagnie poco raccomandabili e a stare spesso fuori casa. Era stata in quel periodo che lei e la sorella si erano allontanate emotivamente. A detta di Vanda, non si sono mai confrontate nemmeno rispetto all'assenza del Sig. Soletti dalle loro vite. Solo in un'occasione lei e la sorella, dopo una lite, avevano parlato e Veronica le aveva detto "*io sono arrabbiata con la mamma perché, vabbè, secondo lei... cioè... non si era mai occupata di noi*".

Vanda ha parlato del progetto del padre di trasferirsi e recarsi o in Sicilia, o in Svizzera o a Reggio Emilia.

La ragazza ha riportato **di desiderare che il genitore rimanga vicino a lei vista la sua intenzione di incontrarlo sempre più spesso in future.**

4.4 VALUTAZIONE DEL COLLOQUIO CON VERONICA SOLETTI

La ragazza, all'inizio del colloquio, ha affermato di essere, almeno in parte, riuscita a comprendere ciò che sta succedendo intorno a lei in questo momento: *"Diciamo che si vengono a scoprire tante cose e soprattutto delle persone che prima non si sapevano... magari forse insabbiavano delle cose e quindi si vengono a sapere adesso"*.

Veronica ha riportato che, alcuni dei contenuti da lei espressi al Servizio Sociale, sono stati travisati e che, comunque, non è stato da loro indagato, a suo dire, il vero motivo del suo malessere dell'epoca: *"La mamma ha partecipato ad una riunione dove leggevano i testi degli psicologi e degli assistenti sociali dove dicevano certe cose di me e mia sorella e mio padre che magari io non avevo mai detto o che comunque, non so, hanno modificato in qualche modo per renderle peggiori e quindi, magari, cioè non hanno indagato bene sul vero motivo del perché io stavo male e quindi l'hanno... cioè oltre a mentire **mi hanno anche un po' confuso**"*.

La ragazza ha riferito di aver avuto per la prima volta un contatto diretto con gli Operatori del Servizio Sociale, quando aveva circa sedici anni e frequentava l'istituto professionale. Veronica ha raccontato che, all'epoca, non si era ben inserita nel gruppo classe e non si era trovata bene con alcuni dei suoi coetanei: *"ho avuto dei compagni diversi e... diciamo che io gli ho detto una balla su una cosa. Cioè praticamente ho detto che questo compagno qua mi aveva costretto a fare delle cose che, in realtà, non mi aveva costretto a fare [...] diciamo che mi bullizzavano un pochino. quindi ho detto questa cosa per... come posso spiegare... per andare via da quella scuola... anche se avessi detto che mi bullizzavano e basta mi avrebbero (atto cambiare scuola comunque... però, non lo so, siccome avevo vissuto questa cosa prima, ho detto..."*. Quando aveva comunicato ciò al Dott. Camaldoli ed alla Dott.ssa Greggio, che all'epoca si occupavano di svolgere i colloqui con lei, le avevano fatto cambiare scuola. Veronica ha specificato che i comportamenti che i compagni mettevano in atto nei suoi confronti, non erano particolarmente gravi, *"non è niente di sconvolgente come uno stupro"*, ma lei si sentiva da loro derisa. La ragazza, dunque, è persa aver compreso che, le sue dichiarazioni rispetto ad abusi sessuali e molestie, sortivano necessariamente degli effetti ed era, dunque, possibile utilizzarle strumentalmente in ragione di ciò che desiderava.

Veronica si era, quindi, iscritta in un istituto superiore di Castelnovo né Monti. In quel contesto, a suo dire, si era trovata meglio. La ragazza, tuttavia, non ha conseguito il diploma, Perché non aveva portato a termine l'ultimo anno di scuola.

In merito alle sue relazioni amorose, Veronica ha riferito di essersi sentita, nel corso degli anni dell'adolescenza, un po' confusa: *"Non capivo ad un certo punto se quello fosse il male ...*

cioè, nel senso, se il rapporto sessuale in sé fosse una cosa... non so... se fosse voluto da me o da loro, più che altro. E io, assecondando il loro volere, non volendo io, ma assecondandolo per qualcosa... per fare, per accontentare de/la gente, magari... perché loro mi hanno convinto che accontentare una persona vuol dire che loro... mi stanno... cioè costringendo in qualche modo [...] la mia perdita de/la verginità l'ho vissuta in un modo un po' ambiguo [...] Perché ho trasformato ad un certo punto questa cosa... come se... Perché... io non mi ricordo il punto in cui io ho accettato di fa_re sesso... è questo un po' il pallino [...] è la prima volta che l'ho fatto

che mi turba, perché dopo le altre cose si sono collegate a questa [...] tutte le mie esperienze sessuali, poi, si sono ricollegate a questa [..:] cioè nessuno mi ha mai costretto a farlo, nessuno ... però... cioè... lo so che è stata una balla [...] ne sono quasi convinta ... vorrei esserne convinta".

Ricordando quanto argomentato in precedenza, risulta molto rilevante cogliere come Veronica, attraverso gli interventi degli Operatori, si sia convinta che il suo primo rapporto sessuale, al quale aveva accondisceso per accontentare il fidanzato, era stata una violenza.

Il danno, tuttavia, provocato dalle induzioni poste in essere in tal senso, non è limitato all'aver alterato il significato del ricordo di questo specifico evento, ma è esteso a tutta la vita sessuale di Veronica, non più in grado di comprendere quando un interesse sessuale nei suoi confronti da parte di un ragazzo, possa costituire un tentativo di coercizione...

Tralasciando momentaneamente gli interventi del Dott. Camaldoli e della Dott.ssa Greggio, di cui non è possibile avere registrazioni, è sufficiente l'analisi delle trascrizioni dei colloqui terapeutici condotti con Veronica dal Dott. Foti. **Il terapeuta, in tutte le sedute, ha rimandato alla ragazza il suo convincimento che lei, sin da bambina, fosse stata vittima di maschi predatori, che l'hanno sfruttata per il loro personale "piacere" e "potere". Anche i ragazzi, coetanei di Veronica, vengono dipinti come aggressori, negli approcci sessuali a Veronica.**

Si noti il seguente passaggio, in cui la ragazza racconta di un compagno che avrebbe cercato un contatto sessuale con lei: *"F: Ti faceva un po' il filo? V- Sì. E mi ha baciato e poi ha provato a toccarmi. F: Ti ha messo le mani addosso via, ah ah. V- Va beh, io ovviamente cercavo di spingerlo via, solo che un po' complicato, lui è più forte di me. F: E' più forte, c'è quel piccolo particolare. V: Ehm...al cioè non gli avevo detto niente, poi gli ho detto "no" e dopo lui si è tolto. F: Ah ah, e come ti ha lasciato questa ...questa...è una vera e propria aggressione insomma mascherata da un bacio, da una seduzione, ma penso che sia stato qualcosa di intrusivo, insomma, qualcosa di certamente non rispettoso! [...]" (pagg. 42, 43).*

Veronica, raccontando alla scrivente come era avvenuto il suo primo rapporto sessuale, ha riferito che ne aveva parlato con la madre, la quale non si era mostrata d'accordo, perché considerava la

figlia ancora troppo giovane per avere dei rapporti così intimi con un ragazzo. Veronica aveva riferito, poi, alla Sig.ra Santi, un anno dopo il fatto, *"che mi era sentita un po' costretta"* e la Signora si era rivolta al Servizio Sociale. La ragazza ha riportato che, ad oggi, *"io non so se quello è successo davvero o no... o se è stato solo perché mia madre mi continuava a metter su roba... cioè farmi sentire in colpa per averlo fatto"*. Veronica ha aggiunto che, parlando con il Dott. Camaldoli e con la Dott.ssa Greggio *"io gli ho raccontato tutto l'avvenimento e loro mi hanno detto che, in realtà, poteva essere definito quasi uno stupro, per questo... quindi io l'ho vissuta un po' così [...] vorrei che qualcuno mi spiegasse... e successo in questo modo, che è quello che ho spiegato, che io in realtà gli ho detto di no, però, dopo, ho assecondato. Quindi non penso sia stata una costrizione fisica e quindi non uno stupro... però [...] cioè mi hanno detto costrizione psicologica, qualcosa de/ genere... cioè ha fatto leva sulla mia paura di perderlo"*.

Le induzioni rivolte a Veronica sono state così pressanti e protratte nel tempo, che ancora

oggi la ragazza risulta molto confusa rispetto all'area della sessualità. L'impatto di tali induzioni, è stato, per altro, veicolato dall'autorevolezza, agli occhi della ragazza, delle figure che le ponevano in essere e dal fatto che Veronica fosse motivata a convincersi di ciò che le veniva detto, nella speranza di stare meglio. Fattori relazionali e motivazionali sono notoriamente importantissimi nel condurre una persona ad accondiscendere alle suggestioni che le vengono rivolte. Veronica ha raccontato che aveva creduto che la Dott.ssa Greggio prima, ed il Dott. Foti successivamente, potessero aiutarla a comprendere ciò che le era successo, possedendo maggiori strumenti, in ragione delle loro competenze, per farla stare meglio, "ma io in realtà stavo peggio... Perché era falso. E io, in un certo senso, lo sapevo che era falso, tutto qua".

La ragazza ha riferito di aver parlato con il Dott. Foti *"di una cosa che ho detto quando era piccola che loro mi avevano tirato fuori [. . .] Perché mia mamma mi aveva portato lì quando ero piccola [. . .] e mi hanno detto che era stata toccata dall'amico di mio padre... solo che... in realtà mio padre dice che... sono stata io a dire una cosa che le persone che mi stavano intorno hanno preso come molto negativa e quindi hanno pensato questo.... Cioè... loro pensavano che*

io avessi detto che lui mi aveva toccata, quando in realtà mio padre mi ha detto che io ho detto che il suo amico fa pipì in piedi quando era piccola ... basta... ho detto solo questo ... però la cosa che un po' mi...è come ha fatto a diventare questo quest'altra cosa... cioè... sono loro che... boh... hanno scritto questa cosa appunto per farla passare per questa in futuro?". **Veronica ha affermato di non ricordare l'episodio che sarebbe occorso con il socio del padre** "però hanno fatto... delle cose... tipo per farmene ricordare diciamo, in un certo senso. Solo che non sono reali ... credo... cioè... quello che credevo io è di poterle creare io [...] nel senso che, diciamo, **a forza di ripetere la solita cosa, io ci ho creduto... cioè io... l'ho creata io e basta [...] sono confusa da questa cosa... quindi è successo o non è successo? Perché l'hanno scritto gli psicologi che hanno detto solo cazzate ... sarà una cazzata**".

Tutt'oggi Veronica, **non è in grado di riconoscere quanto faccia effettivamente parte della sua esperienza e quanto sia frutto, invece, della sua immaginazione, prodotta dalle induzioni dei terapeuti a cui lei aveva creduto.**

La ragazza ha riportato di aver appreso dagli Operatori che si sono occupati di lei, "**che queste cose hanno delle ripercussioni nella vita [...] mi hanno detto che certe cose che ti sono successe anche quando eri piccola hanno delle ripercussioni, in un certo senso [...] che magari sei introdotta al sesso su... cioè da piccolina, anche se non lo comprendi, però hai provato determinate cose che vuoi riprovare [...] un po' l'ho capita io... cioè ho cercato di capire io questa cosa, ma non so se è realistica ... cioè è vera?**". Veronica ha aggiunto che "**sono stata male proprio perché loro me lo hanno detto che è successa questa cosa... cioè sarà successo così sicuramente [. ..} il mio malessere era reale... però forse non era reale per il. .. cioè per quello che era successo veramente [...] magari ci ho creduto talmente tanto che il mio malessere sembrava reale [...] in queste cose che loro mi hanno detto... che io ho subito determinate violenze anche da parte di altre persone [. ..} non so se lo è diventato vero [n.d.r. il malessere] o è nato da sé e mi è successo veramente qualcosa di brutto**". Veronica, non è parsa in grado di comprendere se la sofferenza psichica che sperimentava fosse insorta Perché gli Operatori le avevano detto che, avendo lei vissuto esperienze traumatiche, pativa le inevitabili ripercussioni psichiche, se fosse emersa per altri motivi o se, le stesse manifestazioni di malessere, fossero la "**prova**" delle sue vittimizzazioni: "**ho proprio il dubbio su questo... ma non dovrei esserlo ... magari mi è stato creato perché io mi sono convinta e poi l'ho detto a loro e loro mi hanno anche convinta di più**".

A riprova della confusione mentale della ragazza, tutt'ora sperimentata, si consideri che Veronica, nel corso del colloquio, ha chiesto di poter rivelare alla scrivente qualcosa che, in realtà, non aveva mai riportato agli psicologi che si erano interfacciati con lei: "**cioè io da piccolina, ad esempio, mi strusciavo sulle case... quindi non so se questa cosa c'entri o no... sinceramente ... facevo fare sesso alle bambole, le Barbie, così, mi strusciavo sui peluche**". Veronica ha affermato di essere consapevole che, quelli elencati come esempi, sono comportamenti che mettono in pratica molti bambini piccoli, "**però non lo sapevo se era una cosa sbagliata o no**". Il pensiero che la ragazza ha riportato di aver avuto, è che anche gli altri bambini che presentavano questi atteggiamenti sui giocattoli potessero avere delle problematiche simili alle sue. In tal senso, nella mente di Veronica, pare essersi creata una "sovra rappresentazione" del fenomeno dell'abuso sessuale, da cui discende una visione del mondo e degli altri come pericolosi, da cui difendersi e rispetto a cui mantenere uno stato di allerta.

Come aveva anticipato il Sig. Soletti, attualmente, **Veronica nutre un profondo senso di colpa per quello che è avvenuto alla sua famiglia, ed in particolare al padre, di cui si sente responsabile:** "**Perché è stato accusato e gli è stata tolta la patria potestà per colpa mia [...]** Perché sono stata io a dire agli assistenti sociale che mio padre mi preoccupava un po'".

nell'ambito ... tipo... cioè... che ci provava, tipo, con mia sorella [...] sono stata io a dirlo... quindi è stato a causa mia che è successo tutto dopo".

La ragazza ha affermato che il Tribunale aveva assunto la decisione di sospendere la responsabilità genitoriale del Sig. Soletti **"per una bugia... credo ... [...] quindi mio padre è una brutta persona o no? Non voglio dire brutta, ma mio padre è una persona che vive in questo modo certe cose o no? E questo un po' che mi crea dei dubbi".** **Veronica sperimenta ancora l'incertezza di non sapere chi sia suo padre.** Pensando a come è vivere adesso insieme al

genitore, la ragazza ha riportato che si comporta come *"un padre normale... quindi di dubbi non ne più ... però in quel periodo là mi erano venuti"*, proprio a causa dei colloqui che svolgeva con gli Operatori del Servizio Sociale: *"loro mi avevano detto che mio padre non era proprio la persona più brava del mondo neanche con mia madre, (inc.), quindi diciamo che mi sono allarmata per questo"*.

Veronica ha riportato che anche la Sig.ra Santi le aveva raccontato alcuni episodi, che si erano verificati quando la famiglia viveva ancora insieme, nel corso dei quali il Sig. Soletti non si era comportato bene nei suoi confronti: *"cioè nostra madre ci ha sempre detta che lui una volta l'ha picchiata ... cioè era un po'... come posso dire... uno che... gli piaceva comandare ... avere l'ordine della casa... lei doveva pulire ... lei mi ha detto che guadagnava dei soldi e lui li prendeva Perché li gestiva lui, così... poi, vabbè, mia madre mi ha raccontato queste cose qua... non so se questa cosa mi ricordo se me l'ha detta davvero o no... mi ha detto che delle volte la costringeva anche a fare sesso ... quindi..."*. La ragazza ha, tuttavia, chiarito che aveva appreso questi racconti della madre, solo dopo aver maturato il sospetto che il Sig. Soletti potesse manifestare degli atteggiamenti sessualizzati nei confronti di Vanda.

A detta di Veronica, ciò che aveva sollecitato, in lei, alcuni dubbi sulla correttezza dell'atteggiamento del genitore verso la sorella, era stata anche la predilezione, rispetto a lei, che pareva mostrare il padre nei confronti di Vanda. Per il resto, *"non è che ci abbia trattato male come... cioè ci portava nel parco divertimenti, se ci riusciva... un po': così... però a casa ha sempre detto "Dovete pulire, dovete essere così" ... e a me scocciava... non in sé pulire, ma il fatto che dovessi farlo in continuazione, sempre ... Perché lui la voleva in un certo modo ... io cioè ero ragazzina, bambina... voleva la casa pulita, poi ci passava sopra, pretendeva che io la pulissi [...] e stato un po' pesante"*.

Un altro aspetto, che avrebbe nutrito i dubbi di Veronica, e che la ragazza ha affermato di ricordare chiaramente, è riferito a quando, telefonicamente, il Sig. Soletti aveva chiesto all'ex moglie di comunicare alle figlie che, quando si trovavano in sua presenza, non doveva rimanere in biancheria intima: *"questa cosa mi ha un po' sconvolto, sinceramente... però loro mi hanno detto che non l'aveva mai detto [...] loro continuano a dire che non e mai successa questa cosa, ma io me lo ricordo proprio bene, ma tanto"*. Veronica ha dichiarato che quella frase del padre le aveva fatto pensare che, forse, aveva qualche problema con l'aspetto fisico suo e della sorella: *"io ho pensato che volesse dire che non vuole essere tentato"*. Si sottolinea che, questo presunto avvertimento, nelle relazioni del Servizio Sociale, risulta come una frase della Sig.ra Santi, non del Sig. Soletti (Relazione del S.S. del 04/11/15), sebbene la madre, sentita a SIT (04/02/19), abbia negato di aver mai allertato le figlie in tal senso.

Rispetto alla madre, Veronica ha riconosciuto il suo impegno per lei e per la sorella, anche dedicandosi nell'attività lavorativa per mantenerle: *"ha sempre fatto tanto per noi"*. Tuttavia, la ragazza ha riferito che erano intercorsi litigi molto accesi tra lei e la Sig.ra Santi, durante i quali l'aveva offesa appellandola: *"madre di merda", "puttana"*. I conflitti tra loro, in particolare, erano scatenati dal tentativo della madre di impedirle di uscire la sera o di frequentare amicizie che lei riteneva dannose per Veronica. Gli scontri tra genitori e figli adolescenti, soprattutto in

merito al desiderio di quest'ultimi di gestire autonomamente le loro vite, secondo una visione narcisistica ed onnipotente di sé, che non necessita più della guida e del supporto dei genitori, non costituisce certo una caratteristica di relazioni familiari patologiche, essendo, per lo più, semplicemente una comune fase evolutiva transitoria, che può essere più o meno problematica a seconda delle caratteristiche personali dei membri della coppia genitore-figlio e del contesto. Nel caso in esame, tuttavia, la predisposizione di Veronica ad opporsi all'autorità, che in primis, per i soggetti in età evolutiva è rappresentata dai genitori (e dal rapporto con i quali viene condizionano poi l'apprendimento del rispetto delle regole morali, del vivere sociale e della Legge), è stata nutrita, sollecitata, richiesta dagli Operatori che si sono occupati della sua situazione. Come ripetutamente argomentato e documentato, già nel periodo in cui Veronica incontrava il Dott. Camaldoli e la Dott.ssa Greggio, era stato instillato in lei il dubbio sul fatto che il padre fosse figura negativa, pericolosa, che poteva aver abusato della sorella Vanda e non averla protetta dalle attenzioni sessuali, nei suoi personali confronti, del "compare", in una visione nella quale la madre era passiva ed impotente. Nelle sedute con il Dott. Foti, non solo è stato creato il convincimento, nella mente di una ragazza, che evidentemente appariva già molto confusa, che il Sig. Soletti avesse abusato di lei, ma anche che la madre fosse figura "servile", un modello d'identità femminile da rifiutare, vittima del potere maschile. Il rischio, comunicato dal terapeuta a Veronica, era che lei riproducesse i modelli relazionali appresi dalla Sig.ra Santi, continuando, ad accettare, per bontà ed accondiscendenza, le imposizioni (anche sessuali) maschili.

In tal senso, il Dott. Foti ha minato l'autorità di entrambe le figure genitoriali di Veronica, sollecitando la sua ribellione rispetto ad esse. Al momento dell'avvio della terapia del Dott. Foti, i rapporti tra Veronica ed il Sig. Soletti erano già sospesi e, di fatto, la ragazza, non poteva confrontarsi con la figura "reale" del padre, ma solo con la sua immagine interna, continuamente attaccata e minata dagli Operatori e che assumeva, di conseguenza, forme sempre più inquietanti. Non è un caso che **oggi, Veronica, che ha scelto di convivere con il genitore, dal contatto diretto con lui, non riesca più a riconoscere quei pensieri che le erano stati instillati nella mente, non sia capace di individuarne la fonte, e viva angosciata nel dubbio di aver creato, essa stessa, un'idea errata che ha avuto conseguenze devastanti per la sua famiglia, e la rabbia per essere stata indotta a credenze che non le erano proprie.**

In Veronica, tuttavia, non è stata minata completamente solo l'immagine della figura paterna, classicamente polo normativo della coppia genitoriale, che avrebbe dovuto/potuto, guidarla nel percorso adolescenziale, contenendo condotte di ribellione che hanno portato all'insuccesso scolastico, all'uso di sostanze stupefacenti, a frequentazioni sentimentali/amicali problematiche, ad un'instabilità psico-emotiva che, dal comune disagio adolescenziale, abitualmente più o meno accentuato, nel tempo, a causa delle sollecitazioni intervenute, è divenuto malattia psichica. Nelle sedute di cui è disponibile la registrazione e trascrizione, realizzate dal Dott. Foti, Veronica viene incitata a non soccombere al potere maschile, e dunque alle norme paterne, ma anche a rifiutare il modello femminile della madre, che in quel momento, stando l'impossibilità del Sig. Soletti ad avere contatti con le figlie, era l'unica figura genitoriale che poteva sostenere e guidare Veronica e che, invece, veniva rappresentata come figura priva di alcuna autorevolezza.

In merito, si desidera riportare un passo tratto dall'Informativa 105/19-71-2018 del 09/04/19, redatta dal Comando dei Carabinieri, rispetto all'intercettazione ambientale del colloquio tra il Dott. Foti e Veronica del 27/10/18, dunque, in epoca relativamente recente, che attesta, anche al termine delle sedute incluse nel percorso formativo per gli Operatori, tra il 06/02/16 ed il 13/10/16 (che per motivi didattici erano state registrate), **come Veronica abbia continuato a subire, anche in seguito, importanti induzioni da parte del Dott. Foti, atte a condizionare i**

suoi pensieri ed i suoi vissuti, con ricadute, non solo sul suo benessere psichico in quel momento, ma sulla costruzione delle sue caratteristiche di personalità, che non possono prescindere dal rapportarsi con i modelli genitoriali.

"Ne/ corso della citata unica seduta del 27.10.2017, la ragazza parla di alcuni propri disagi quotidiani, sotto il profilo relazionale, senza mai accennare ad episodi con connotazioni sessuali. In alcuni passaggi, che qui si riportano, Foti invece attribuisce la spiegazione di tali difficoltà relazionali della ragazza alle condotte del padre e della madre che evidentemente il terapeuta da per assodate: <<...(omissis)... Foti dice che la sta seguendo...ed aggiunge che tutto nasce dalle nostre esperienze di vita e racconta una schematica rappresentazione della vita vissuta di Veronica...dice: tu vieni al mondo e come tutte le bambine provi ad aver fiducia nel mondo dei grandi ...e sei tradita...già l'impatto con tuo padre ti rende incerta perché un po' ci credevi ... come ogni bambina credevi a tuo padre e vivi impatti con l'esperienza pesante violenta che ti fa perdere fiducia ...non credi in tuo padre ...ci credevi...non ci credi...Veronica: no di delusione... Foti: in tua madre tante esperienze che hanno rovinato lei ...ma cosa ti presenta il modello che alla lunga e' rovinoso...modello intendo adesso definirlo servile... Veronica: mmm di conferma...Foti: modello servile forse mi segui cosa intendo ...un po' ci credi a tua madre un po' non ci credi ... cioè' nella tua esperienza di vita non hai conosciuto una relazione a cui credere che ti faccia credere...Perché vedi prima di credere esiste Dio non esiste Dio ...Veronica sorride...Foti: credo ... credo in questa teoria dell'origine del mondo credo ad un'altra teoria dell'origine...prima di queste credenze c'è la credenza nella relazione...la credenza che esiste qualcuno a cui affidarsi...io penso che nella tua esperienza di vita questo è stato difficile...hai avuto paura dei fidanzati...le cose sono andate sul modello della relazione con il maschile violenta ... pericolosa... Veronica: si affranto...Foti: in più con questo modello materno per cui bisogna assecondare essere buone..bisogna..non ci deve essere la cattiveria ...allora faccio il possibile anche a /ronte di persone che sono proprio cattive...cattive...cattive...di venire incontro ma poi mi ritrovo...con un pugno di mosche perché non posso nemmeno credere nel mio atteggiamento di bontà assoluta.. Perché poi gli altri ne approfittano(omissis):... Foti chiede un esempio su un'attenzione non desiderata...Veronica fa l'esempio di quando le persone le prestano attenzione solo per prendersi gioco di lei o dilettersi di lei...Foti chiede se dilettersi si intende anche come attrazione sessuale o solo come piccolo scherno...Veronica dice che è più un piccolo scherno...aggiunge che anche quando lo fanno per attrazione sessuale la cosa la disturba parecchio...continua dicendo che però quest'ultimo tipo di attrazione la riesce a controllare...specifica che se i ragazzi avessero attrazioni sessuali nei suoi confronti riuscirebbe a controllarli mentre con lo scherno fa più fatica...Foti dice che per l'attrazione sessuale c'è bisogno del coinvolgimento di entrambi mentre per lo scherno no...Veronica dice che non riesce a rendersi conto quando la gente è seria o quando la prende in giro....Foti dice che l'attenzione che c'è tra loro non la confonde...poi aggiunge che l'attenzione positiva è quella che è mancata a Veronica nella sua crescita da bambina...aggiunge che tutti i cuccioli dell'uomo durante la loro crescita hanno bisogno di quell'attenzione che a Veronica è mancata ...continua, dicendo che magari non è mancata totalmente ma sostanzialmente...ovvero quell'attenzione dei genitori rispettosa e valorizzante...continua dicendo che il padre di Veronica ha avuto tanti comportamenti rispettosi ma poi: tuo padre ti aveva proposto sesso e violenza da quel che sappiamo ...tua madre non ti ha assolutamente proposto sesso e violenza...ma comunque ti propone anche lei un modello cioè' ehhh...da quello che avevamo visto...magari è da rivedere un attimo...cioè'...io ti faccio attenzione io ti seguo io ti aiuto io ti do delle cose ...però' poi tu devi seguire un certo modello di vita... (omissis) Foti dice che le paure della madre per il proprio vissuto hanno interferito nella vita di Veronica...la ragazza conferma... poi Foti parla dell'esperienza vissuta da Veronica con le sostanze stupefacenti e le abbina alla figura della madre di Veronica...la ragazza dice che però la madre nonostante la vita difficile non ha mai fatto uso di droghe...Foti chiede della relazione tra Veronica e la madre...Veronica dice che litigano per le pulizie di casa in quanto lei spesso

è fuori...continua dicendo che in realtà non c'è nulla di profondo che crea conflitto tra loro...aggiunge che forse il passato le mette in conflitto e Foti chiede a quale passato si riferisca...Veronica dice che in passato con la madre ci sono stati attriti derivanti dall'uso di sostanze stupefacenti da parte sua...aggiunge che in passato anche in linea generale ci sono stati conflitti...(omissis) ... Veronica dice che ha dei risentimenti verso la madre e Foti dice che ora la ragazza è più precisa...Veronica dice che vorrebbe gestire meglio il rapporto con la madre ma che questa la fa spesso irritare e che questo è data dal fatto di quello che involontariamente la madre le ha fatto...Foti chiede a Veronica di spiegare bene questo passaggio e di perché le abbia provocato un risentimento...Veronica dice che in tante occasioni le ha impedito di vivere la vita come l'avrebbe voluta vivere...l'oppressività del giudizio".

Veronica, dunque, nel periodo adolescenziale, essenziale nella definizione della propria personalità, non ha sentito di potersi affidare né al padre né alla madre. Il Dott. Foti, non solo ha proposto a Veronica un "vacuum" di modelli genitoriali a cui attingere nella costruzione della sua identità e dei suoi rapporti interpersonali, ma li ha definiti in forma negativa. Il terapeuta ha richiamato a Veronica un ipotetico periodo infantile, in cui le figure genitoriali venivano considerate falsamente come onnipotenti ("Dio"), credenza necessariamente destinata ad infrangersi nel percorso evolutivo. Contestualmente, però, ha presentato sé stesso come figura di cui, invece, la ragazza si poteva fidare, di fatto sostitutiva, che era in grado di comprenderla e di ascoltarla effettivamente. Il potere induttivo di tale suggestione (in relazione alla fonte-guida), in un adolescente che vive una situazione familiare complessa, una malessere psichico, una confusione mentale, che non le permette nemmeno di avere certezza di alcuni episodi fondamentali della sua storia personale, e enorme.

Oggi Veronica è una ragazza che vive istanze ansioso-depressive interne importanti, che esprime il suo malessere interiore prevalentemente, attraverso **una rabbia incontenibile**. Alla scrivente ha dichiarato che, quando è arrabbiata: *"la gestisco molto male a dire la verità ... non so... prendo a calci le porte, proprio in modo esagerato, molto esagerato ... cioè ho fatto un buco nella porta... prendo ... cioè non prendo a pugni le cose, però... non so... mi metto ad urlare proprio tanto"*.

Nei momenti in cui si sente triste, Veronica ha riportato di piangere anche per delle situazioni banali. In alcuni casi, la ragazza ha dichiarato di aver deciso, anche in modo volontario, di attribuire una gravità maggiore a certi eventi, proprio per sentirsi autorizzata a sfogarsi piangendo. Veronica ha manifestato un importante senso di colpa dovuto a certe sue scelte del passato, che non riguardano solo l'ambito familiare, ma che sono state estese, per esempio, anche all'area amicale, come se la ragazza non si fidasse più di sé stessa e continuamente vivesse la sensazione, nella sua vita privata, di compiere degli errori, dannosi per sé e per gli altri. **A questo paiono essersi accostati pensieri rimuginativi e depressivi, di non poter cambiare quella che crede essere la sua vera natura, di persona che mente e che cerca di ingannare gli altri.**

La ragazza ha affermato di sperimentare, in alcune occasioni, **vissuti di ansia e preoccupazione**. Veronica ha raccontato di aver fatto uso di sostanze stupefacenti e di aver iniziato il consumo in un periodo in cui, in realtà, si era sentita bene e momentaneamente in grado di affrontare la vita senza l'aiuto di Psicologi ed Assistenti Sociali. La ragazza ha riportato che, in quel momento, sentiva il bisogno di provare qualcosa di diverso. Aveva sperimentato frangenti in cui *"uscivo di testa [...] ero andata un po' in tilt"*. In quel periodo si era anche autoinflitta dei colpi al viso. Veronica ha dichiarato di aver cominciato ad assumere stupefacenti "pesanti" non immediatamente, ma nel periodo prossimo alla maggiore età, in un momento in cui si sentiva inutile ed incapace di fare alcunché. Per questo motivo, nel timore di sbagliare, non faceva nulla. La ragazza ha dichiarato che, quando aveva parlato con gli Operatori di questa problematica, le era stato detto, in particolare dal Dott. Foti, che la sua tossicodipendenza era dovuta a ciò che aveva vissuto nel suo passato in merito

ai presunti abusi sessuali. In quel momento alla ragazza era sembrata una spiegazione corretta, ma attualmente ha riferito di non credere più che si tratti dell'interpretazione giusta.

Rispetto alla sorella, Veronica ha raccontato che, al momento, non vi è un dialogo tra loro, confermando quanto riportato da Vanda. Secondo Veronica, Vanda non aveva nutrito dubbi sulla figura paterna, continuando ad esprimere il desiderio di incontrarlo anche dopo il Decreto del Tribunale per i Minorenni che ne sospendeva la responsabilità genitoriale.

Veronica ha affermato che, se avesse la facoltà di poter cancellare un periodo della sua vita, sceglierebbe di certo "tutto questo periodo passato con gli Assistenti Sociali perché magari mi hanno un po' confuso su certe cose". Subito dopo ha riportato che "magari non voglio cancellare niente". Gli interventi che hanno svolto su di lei in questi anni, l'hanno portata ad interessarsi della materia psicologica, ma per il resto ha dichiarato che l'hanno solo confusa su cosa fosse reale e cosa non lo fosse. Le sue idee, tutt'ora, sono molto contrastanti, in particolare in riferimento all'immagine che il Dott. Camaldoli e la Dott.ssa Greggio avevano dipinto del padre e quello che sta osservando lei direttamente in questo periodo.

Rispetto agli incontri con il Dott. Foti, la ragazza, ha dichiarato che *"li vivevo con un certo malessere"*, erano stati *"tanti"*, inerenti diversi argomenti, ed *"erano un po' complicati"*.

5. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE E RISPOSTA AL QUESITO

Nel presente elaborato si è provveduto ad analizzare ed a valutare gli elementi di pertinenza ai fini della risposta al quesito posto, presenti nel fascicolo, ed a svolgere approfondimenti su Veronica Soletti e Vanda Soletti (divenute recentemente maggiorenne, ma minorenni all'epoca dei fatti contestati), raccogliendo informazioni anche dalle figure genitoriali.

L'accertamento svolto, in relazione alle risultanze investigative attualmente disponibili, ha condotto a riscontrare due principali fattori, potenzialmente patogeni, sotto il profilo psichico per Vanda e Veronica.

1) L'interruzione dei rapporti tra il padre, Sig. Armando Soletti e le figlie, disposto dal Tribunale per i Minorenni dell'Emilia Romagna in Bologna dal 12/11/15 (e protrattosi sino alla maggiore età della figlia minore, nell'Agosto 2019), in rapporto alle informazioni relazionate dal Servizio Unione Val d'Enza, che le indagini in corso hanno riscontrato come false ed alterate.

2) La realizzazione di interventi estremamente induttivi sulle ragazze, posti in essere, per quanto concerne Veronica, dal Dott. Alessandro Camaldoli, dalla Dott.ssa Irene Greggio e dal Dott. Claudio Foti, e per quanto riguarda Vanda, dal Dott. Alessandro Camaldoli (con risultanze trasmesse all'Autorità Giudiziaria minorile ed ordinaria dalla Dott.ssa Rosalba Sperlari), rivolti a convincerle di essere state vittime di abusi sessuali, perpetrati, in particolare, dal padre. Tali interventi sono stati potenzialmente atti ad indurre Veronica e Vanda a riferire informazioni fuorvianti all'Autorità Giudiziaria (che sulla base delle segnalazioni del Servizio si era attivata iscrivendo plurimi procedimenti), alterando, come è stato possibile direttamente riscontrare, effettivamente, i ricordi ed i vissuti della ragazze, in pendenza dei procedimenti in essere. Ciò che, tuttavia, ai fini del presente accertamento, maggiormente rileva, è che, gli interventi in oggetto abbiano concretamente

determinato in Vanda e Veronica alterazioni dello stato psichico e disturbi mentali che, secondo profili diversi per ciascuna delle ragazze, si andranno di seguito a definire.

Vanda è sempre stata una ragazza caratterialmente introversa, come era noto agli Operatori del Servizio che avevano in carico il suo nucleo familiare dalla sua più tenera età. Eppure, il suo atteggiamento di chiusura relazionale, associato al rilievo di un episodio di autolesionismo, sospinto da motivazioni d'insoddisfazione nel rapporto con i pari, come già era risultato all'epoca degli accertamenti svolti nel 2015, aveva determinato l'opinione degli Operatori che la ragazza fosse stata vittima di abusi sessuali, probabilmente, ad opera del padre. Opinioni sostanziate da dichiarazioni indefinite in quel momento dalla minore, e non riconosciute, attualmente, dalla stessa come proprie.

Vanda era legata alla figura paterna e l'interruzione del rapporto con lui, per quasi quattro anni, ha indotto una significativa sofferenza di natura ansioso-depressiva, correlata non solo alla sua lontananza, ma anche al fatto di essere stata confusa, per gli accadimenti relazionati dagli Operatori, rispetto alla reale natura della stessa figura paterna. In altri termini, Vanda, non è stata più in grado di comprendere se il Sig. Soletti fosse stato un padre amorevole per lei o una persona pericolosa, che aveva realizzato condotte nocive nei suoi confronti, che lei non ricordava o che, comunque, non aveva inteso nell'accezione che le veniva rappresentata dagli Operatori.

La ragazza, che ricercava la figura paterna, alla quale ora, maggiorenne, si è ricongiunta (avendo l'opportunità di vivere direttamente il rapporto con il padre), ha vissuto per diversi anni un "Disturbo dell'Adattamento con Ansia ed Umore Depresso Misti" (Secondo il Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali Edizione 5), correlato, non solo all'assenza fisica del Sig. Soletti, ma ai dubbi che le erano stati instillati dagli Operatori, rispetto al fatto che il genitore avesse realizzato condotte incongrue nei suoi confronti e che non fosse interessato a lei.). Attualmente, Vanda, ormai adulta, ha rivisitato la sua esperienza ed il suo disagio psichico si ritiene in remissione.

Veronica, rispetto alla sorella, risulta avere un'indole caratteriale molto diversa che, al sopravvenire dell'epoca adolescenziale, ha slatentizzato predisposizioni personologiche rivolte alla ribellione rispetto alle norme parentali ed all'Autorità. In questa condizione di disagio adolescenziale, che poteva essere abbastanza comune in relazione alla sua età, si sono inseriti gli interventi degli Operatori, che le hanno trasmesso il convincimento che, il suo malessere esistenziale potesse essere emerso, legittimandolo, in relazione a pregressi abusi sessuali.

Ancora oggi Veronica appare confusa, incapace di ricostruire la sua storia passata, la sua identità, la sua relazioni con le figure genitoriali ed il suo ruolo nei rapporti con l'Altro. In tale confusione mentale, un rilievo significativo risultano averlo rivestito le induzioni trasmesse, nel corso della psicoterapia, dal Dott. Foti, che hanno veicolato a Veronica il convincimento di essere stata oggetto di plurimi abusi sessuali e vessazioni psicologiche da parte di figure maschili, intese come figure pericolose, in assenza di alcuna protezione da parte della figura materna, intesa come figura femminile assoggettata Privata di modelli genitoriali di sostegno, in un contesto in cui, a Vereria, sono stati presentati modelli familiari maschili pericolosi e modelli familiari femminili inermi, la ragazza non ha potuto sviluppare un'identità personale "sana", in un momento adolescenziale proprio preposto alla costruzione della sua identità.

Ad oggi, ricorrono in Veronica, le caratteristiche che permettono di identificare in lei, ormai adulta, un "Disturbo di Personalità Borderline", connotato da alterazioni

dell'immagine di sé e della relazione con le persone, correlato all'induzione poste in essere dagli Operatori, che hanno creato; in Veronica, dubbi sulla sua identità e sulla sua storia di vita. Ad esso, si associa, sul piano fenomenico, riscontrato dalla scrivente, un "Disturbo Depressivo persistente con Ansia", manifestazione conclamata e tangibile del suo disagio.

Reggio Emilia, lì 13 Novembre 2019